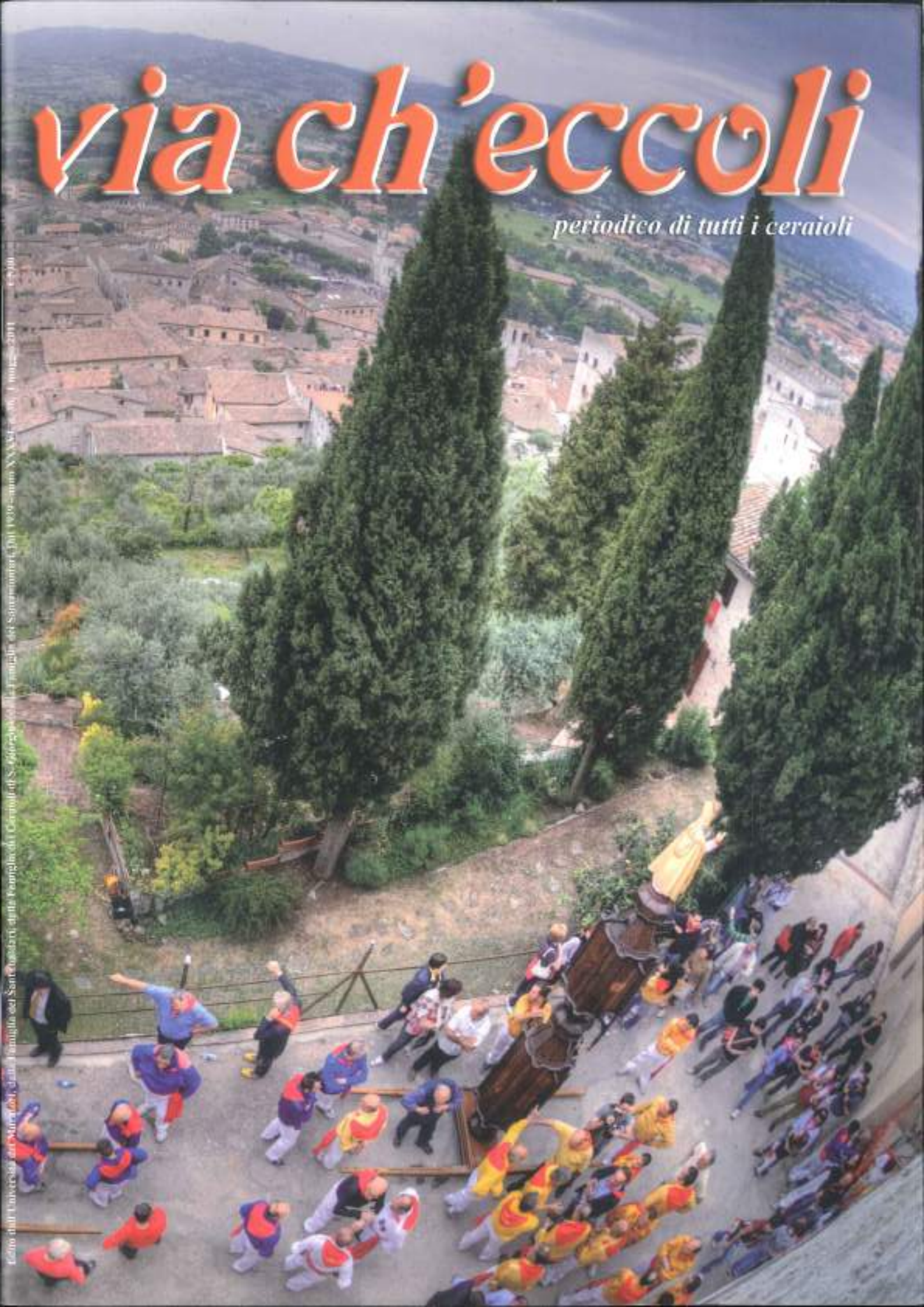


via ch'eccoli

periodico di tutti i ceraioli





Sant'Ubaldo libera un'indemoniata

olio su tela, cm 154 x 240

attribuito a Enea Salmeggia, detto *il Talpino* (Bergamo, 1565 - ca 1626)

chiesa di San Lorenzo di Lodi

pala d'altare della Cappella di Sant'Ubaldo

Pensavamo che il "via ch'eccoli" dovesse morire ma... nonostante la scarsa collaborazione anche quest'anno gliel'emo fatta!!!

Come promesso, siamo riusciti a stampare l'ormai tradizionale "libricino di Barbi" ricco di documenti, aneddoti, foto del periodo 1980-1990 che dovrebbe chiudere la raccolta, sempre che il Prof. non intenda arrivare al 2000.

Dal 15 maggio dello scorso anno, tante sono state le novità che hanno animato la nostra comunità in primis, l'ostensione del corpo di sant'Ubaldo che nel mese di settembre ha visto la quasi totalità degli eugubini in Basilica, poi le varie attività culturali come l'interessante ciclo di conferenze "la Festa nella Festa dei Ceri" (peccato che i giovani ceraiole le hanno disertate; forse avrebbero capito un po' più i veri valori della "nostra festa") e il successo dei vari concerti organizzati dalle Famiglie ceraiole.

Grande interesse c'è stato per il restauro dei ceri con lo scioccante ripristino dei colori originali e il rifacimento dei Santi.

Movimentata e animata la vita ceraiolesca: dopo varie, nutrite e calorose assemblee si è arrivati alla conferma dei Capodieci per i prossimi 4 anni del cero di Sant'Ubaldo, manifesti e dibattiti ancora sulla "chiusura della porta" e "scavamento dei ceri", la "sala trecentesca" colma per il dibattito sulle girate di Sant'Antonio "la quarta della mattina" e "quella de la piazzetta".

Invece in casa Sangiorgiara sembra tutto tranquillo, "basta che n'te la taverna c'è 'l vino DOC e 'nvece de le penne i capeletti e tutti vanno d'accordo", dichiarazione del Presidente Panfili alla richiesta di scrivere un articolo "noialtri n' semo pe' la penna ma pe' l'oca".

Quello che manca quest'anno sono le pagine di satira; tutti vogliono ridere ma... de la cojonarella de quel'altri: "Piate pel culo tutti meno che tà me se no ve denuncio o ve tonfo!!!"

Purtroppo oggi si sta perdendo il senso della festa e prevale sempre più la corsa, tutto diventa serio, la "prestazione" deve essere al massimo, calcoliamo in cm il distacco, della serie "il nostro nemico è San Giorgio, facciamogli vedere di che pasta siamo fatti noi santubaldari" frasi sentite in pubbliche assemblee e condivise da molti giovani con entusiasmo da curva sud.

Anche all'interno dello stesso Cero, chi non la pensa come la maggioranza diventa un nemico da combattere anche nella vita di tutti i giorni.

A quei giovani ci vogliamo rivolgere; nella festa dei ceri non possono esserci nemici, tutti entrano sotto il cero per correre, ognuno con il proprio ma verso l'unica meta e lo stesso scopo: onorare il nostro santo Patrono. Un bell'esempio in cui la "competizione" va a "farsi friggere" e vince lo spirito di solidarietà dato dai tutti quei ceraiole, (e ce ne sono) che aiutano il Cero diverso dal proprio a rialzarsi quando cade. Concludo invitando tutti a lasciare, per il giorno dopo la rivalità ritornando a una sana "cojonarella" tutti insieme davanti a un buon bicchiere di vino.

Tito Mazzacrelli



I Ceri fermi sul Buchetto.

Photo Studio - Gubbio

SOMMARIO

Redazionale	3
Editoriale	4
Salto alla Città di Gubbio	5
Capitani e Capodieci	6
Il Pao, ci mancherà...	8
Ciavano vede chi chi si porta nel cuore	10
Possione eugubina	11
Il restauro dei Ceri...	12
Luigi Passeri e le move Statue dei Ceri	14
Unesco	16
La Festa nella festa dei Ceri	18
Sant'Antonio nella sua piazzetta	20
15 maggio... ci siamo	22
I Ceri - Ti voglio bene Gubbio	23
Gli anni passano...	24
Perché i Ceri furono fatti il 21 maggio 1837	25
La Festa dei Ceri nel 1960 e nel 1961	26
La Bocca di Sant'Antonio del 1926	28
Rubrica "de sana cojonarella"	29

"ALL'OMBRA DEI CERİ RESTAURATI"

Nell'ineludibile scorrere del tempo, indichiamo alcuni anni come "storici" nella Festa dei Ceri, per eventi particolari, quasi sempre cadute, che lasciano un ricordo indelebile nella memoria popolare eugubina. È il caso del 1968 con la rovinosa caduta di Sant'Ubaldo lungo la Calata dei Neri, o il 1977 quando Sant'Antonio cadde due volte lungo via dei Consoli, o il 1982 con San Giorgio caduto appena dopo l'alzata o, infine, il 2004 quando tutti tre i ceri finirono a terra nel primo tratto di corsa.

Anche quella di quest'anno, per altri motivi, sarà un'edizione storica della Festa. Innanzitutto, il 2011 sarà come il 1960. Dopo cinquantuno anni siamo di fronte ad un importante restauro dei Ceri, che li ha riportati alla situazione di oltre un secolo fa quando vennero costruiti nuovi tra il 1883 e il 1893. Finalmente riemergono da una spessa coltre di vernici e "olio cotto" i colori che usarono gli artigiani di fine ottocento: colori vivi, brillanti, "primaverili". Saranno nuove le statue

dei santi, realizzate "a regola d'arte" da Luigi Passeri, mentre quelle vecchie si sono guadagnate una meritata pensione e finiranno nel Museo delle Memorie Ubaldiane.

Ma il 2011 sarà storico anche per la coincidenza con le elezioni. Accadde nel 1921, ma al contrario di allora questa volta è l'appuntamento elettorale a dover cedere il passo a quello ceraio.

Novant'anni fa le elezioni erano politiche (e il momento non certo tranquillo), la Festa venne spostata alla domenica successiva. Oggi sono le elezioni amministrative a dover traslocare di sette giorni.

Comunque, nel terzo anno dall'inizio della grande crisi finanziaria globale, in mezzo alle elezioni, alla guerra libica e ad un mondo che gira sempre più veloce, gli eugubini sono pronti a staccare la spina come ogni anno e per un giorno i problemi piccoli e grandi della vita quotidiana resteranno in disparte, all'ombra dei ceri restaurati.

Gianluca Sannipoli



10 maggio 1960. La diciassettenne Annunziata Fondata Ceri e allegria ceraio sotto la stanga.

Saluto alla Città di Gubbio

SALUTO DEL VESCOVO

Un'attesa carica di curiosità serpeggia tra gli eugubini, ansiosi di rivedere i ceri dopo la scrupolosa ripulitura. Alcuni hanno già intravisto qualcosa approfittando dei giorni in cui è stato possibile assistere ai lavori, ma certo rivedere i tre giganti interi e riportati ai colori originali sarà una grande emozione. Forse nessuno li ha potuti vedere come faremo noi fra qualche giorno.



L'attesa però non sarà solo per i ceri, ma anche per le statue dei Santi appena uscite dalle mani dell'artista. Meritano un plauso coloro che hanno promosso l'esecuzione di quest'opera, che conclude in maniera degna l'Anno giubilare del nostro Patrono.

Altra iniziativa che merita plauso è il viaggio che i simulacri dei tre Santi faranno a Roma, in piazza San Pietro, per ricevere la benedizione del Santo Padre Benedetto XVI. Viaggio che in qualche modo ricorda quello di Ubaldo, che si presentò al Papa per chiedere un vescovo per Gubbio e si trovò costretto ad accettare seduta stante di essere egli stesso nominato pastore della sua città con sua grande confusione.

La sua umiltà e la sua sollecitudine per il bene comune sono un esempio che invita tutti ad apprezzare e praticare queste benefiche virtù.

Insieme all'attesa per la corsa e per la festa liturgica di sant'Ubaldo, a Gubbio si vivono anche giorni di grande impegno per la scelta degli amministratori della città per i prossimi cinque anni. Sono certo che sant'Ubaldo non farà mancare la sua protezione e la sua potente mediazione perché il tutto si svolga con senso di responsabilità nella ricerca del bene di tutti.

+ Mario Ceccobelli Vescovo di Gubbio

SALUTO DEL SINDACO

Sarà sicuramente un'edizione eccezionale quella del 2011. La Festa dei Ceri, che è comunque un evento straordinario che si rinnova da secoli nello spirito e nella tradizione eugubina, avrà quest'anno un elemento in più di novità. Già molti, visitando il cantiere installato presso la Casa di S. Ubaldo, hanno avuto modo di sorprendersi alla vista della nuova 'veste', nella quale appariranno il 15 maggio. Un lungo ed accurato lavoro di restauro che renderà ancora più protagonisti quelli che sono già gli interpreti assoluti. Un 'team' di provata esperienza, dalla ditta "Minelli" che ha curato la parte strutturale al restauro pittorico eseguito da "Ikuvium", "Co.re.ba." e altre ditte individuali, quali Loredana Ferranti, Rita Fumanti e Anna Morena, hanno realizzato un vero capolavoro, sotto la guida e l'intervento economico della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici di Perugia. I Ceri, attraverso le stesse tecniche utilizzate per le opere d'arte, sono stati riportati ai colori originali, con sfumature e tonalità che non mancheranno di suscitare stupore. Dopo la parte che ha già interessato la Festa come elemento immateriale, con la procedura in fase conclusiva per l'inserimento nella Lista Unesco, l'attenzione si è focalizzata sulla parte materiale, i Ceri stessi ed i loro componenti: statue lignee dei Santi in particolare. Infatti, tra le altre novità della Corsa dei Ceri 2011 c'è anche quella delle statuette dei Santi, realizzate dall'artista eugubino Luigi Passeri, con una commissione che si è occupata della definizione delle loro vesti "ex novo". Statuette che riceveranno l'11 maggio la benedizione del Papa in Vaticano, a suggellare l'eccezionalità dell'evento. I Ceri, recuperati all'originale e per certi versi sorprendente aspetto, daranno nuovo lustro e rinnoveranno l'interesse e l'attenzione non solo degli eugubini ma del mondo intero, sulle straordinarie "architetture" lignee oggetto recentemente di un interessante approfondimento da parte del professor Paolo Belardi con la pubblicazione del testo sul disegno euclideo dei Ceri, elemento intorno al quale continuano a svilupparsi le antiche dinamiche che fanno della Festa dei Ceri una autentica ed unica espressione dell'umanità.

di Maria Cristina Ercoli, prosindaco di Gubbio

I Capitani



Primo Capitano
STEFANO PIEROTTI



Secondo Capitano
MASSIMO MINELLI
'meletta'

NUOVI BASAMENTI DEI CERI

Dopo il restauro dei Ceri e della realizzazione delle nuove Statue dei Santi e barelle, saranno visibili nella Basilica di Sant'Ubaldo i tre nuovi basamenti dove insistono verticali le tre architetture mobili durante il loro monumentale periodo di riposo in attesa della Festa.

Le tre nuove basi sagomate con la stessa forma ottagonale delle precedenti sono realizzate in pietra calcarea, pietra locale riscontrabile nella maggior parte delle "nostrane" architetture eugubine, e sostituiscono i tre precedenti basamenti in cemento che seppure garantivano la stessa funzionalità non rappresentavano, nella materia, appieno lo spirito e la vocazione scalpellina dell'intera comunità eugubina.

Pertanto l'Università dei Muratori si è fatta carico di questa iniziativa che prevede oltre all'introduzione dei nuovi basamenti in pietra calcarea anche la caratterizzazione degli stessi mediante la riproduzione in bassorilievo sulle tre facciate frontali dei simboli della Città di Gubbio, dell'Università dei Muratori e del relativo cero di appartenenza.

Con questo contributo l'Università dei muratori e scalpellini intende rimarcare la presenza ancora viva nell'associazione di scalpellini e muratori legati alla tradizione di Gubbio che nella lavorazione della pietra ha un'assoluta e preziosa espressione della propria identità e nel contempo intende rafforzare il suo ruolo di ente depositario nella conservazione della tradizione relativa alla Festa dei Ceri pur animati da un'attitudine di apertura e collaborazione con tutti gli enti ed associazioni pertinenti che anche in questa occasione del restauro dei Ceri si è dimostrata basilare.

I Capodieci

San Giorgio



Vittorio Fiorucci

Sarà Vittorio Fiorucci, a lanciare la Brocca per il Cero di San Giorgio per l'anno 2011. Un vero plebiscito: con 372 voti, su 717 votanti, Vittorio Fiorucci è stato eletto a maggioranza dai cernioli di San Giorgio come capodieci. Forgiato nella manichia di Sennone, da piccolissimo frequentava nel borgo Bettelli, casa di Naldo e l'Annetta suoceri di Mario de Cippice (capostipite della gloriosa manichia) dove i cernioli organizzavano le mute. Inevitabile il contagio come tutti i giovani ragazzi si fa le ossa col Cero Piccolo, poi col Mezzano come ceppo davanti della muta di S. Maria. L'esempio del padre, Franco punta davanti nella muta della Farmacia, lo segna indelebilmente. La maestria di cernioli come Peppe Biccari, l'Orsino, Mario de Cippice, Adamo de Capocchia, Romano de Pretone ed altri, completano l'opera. "È bello quando i Grandi si accorgono di te ed in te ripongono fiducia. Piccolo tra i grandi con l'unico obiettivo quello di fare la mia parte al meglio e non deluderli mai. Anche perché vi assicuro non sarebbe stato facile giustificarsi piuttosto meglio la stanga". Indimenticabile la prima spallata col Cero Grande nel 1984 sul Monte, a 17 anni. Ormai "esperto e intonato" nel 1986, entra come punta davanti interna della terza muta dell'Ospedale, e fa coppia con il mitico Mazza (Orsini Massimo, punta davanti esterna). Unico bracciere tra i braccieri, Verondo, (Bruno Bellucci) "una certezza, mai un dubbio, uno sguardo e via... La curva era Nostra...". Finalmente i ruoli si invertono ora è il padre Franco a correggerli a fianco anche perché in mezzo a barileone c'è il fratello Giuseppe. "Sensazione unica quella di condividere il cero con le persone più care, e in questo caso la stessa stanga di un tuo antenato. E' la continuità per eccellenza" Il 2005 lo vede Capodieci nel percorso del Mercato fino al 2008. Attivista all'interno della Famiglia dei Cernioli di San Giorgio, ha rivestito con spirito di servizio e dedizione, la carica prima di Revisore e di Tesoriere poi, fino al giorno dell'elezione a Capodieci. Insomma un curriculum completo, volto a consegnare le due realtà Cero e Famiglia. Il resto è da scrivere...

Sant'Ubaldo



Massimo Morelli

Massimo Morelli, classe 1963, nasce in una storica famiglia di muratori e scalpellini che ha dato tantissimi Capitani (il bisnonno Giuseppe, il nonno Arnaldo, lo Zio Arduino "Lilli", lo Zio Marcello) alla Festa dei Ceri. Capitani, ma prima di tutto cernioli. Cernioli veri e, soprattutto, cernioli di Sant'Ubaldo, come i tanti altri Morelli che non hanno lasciato il loro nome negli annali della Festa, ma che, con la loro passione, hanno trasmesso alle giovani generazioni entusiasmo e devozione al Patrono. È sufficiente ricordare Giuseppe e Ruggero nella Muta della Statua negli anni 60-70, lo stesso Massimo nella Muta di Santa Maria negli anni 80-90, il fratello Marco nella Muta del distributore negli anni 80-90. E poi la muta della Roscia. Lì tutti i Morelli sono stati iniziati alla stanga. Massimo compreso. Massimo nasce quindi in questo contesto. Poi la sua passione, il suo temperamento, il suo carisma lo hanno fatto emergere e reso protagonista della vita del Cero di Sant'Ubaldo, divenendo innegabilmente un punto di riferimento per tantissimi cernioli e tantissimi giovani. Se guardiamo le foto della corsa dei Ceri è molto facile incontrare lo sguardo fiero di Massimo. Dove c'è il Cero, c'è Massimo. Ha preso il cero in tantissime mute: dal capocinque nelle girate della mattina al barileone in via XX settembre, oltre alle mute già ricordate Roscia, di Santa Maria e del Distributore. Ma molto spesso si è trovato a entrare in corsa per soccorrere il cero stesso o un amico in difficoltà. Massimo è così: passionale, generoso e deciso. Una cosa è certa: quando passerà il cero, non lo troveremo mai in disparte a battere le mani. La brocca è, quindi, il giusto riconoscimento alla sua passione, una passione che ha trasmesso ai giovani che lo hanno seguito e che lo seguono, una passione che continuerà a trasmettere a chi avrà la fortuna di incontrarlo e conoscerlo.

Sant'Antonio



Roberto Fofi
'Pinzaia'

Caro Robi, ci siamo. Ti scrivo queste righe a pochi giorni dalla Festa dei Ceri, Festa, per noi due, quest'anno particolare. Tu sarai il Capodieci di Sant'Antonio ed io il tuo Capocetta. Parlo in generale perché io e te questa "vita" da cernioli l'abbiamo vissuta sempre insieme. L'origine "Mario de Pinzaia" che mi ha messo sotto il cero e io non potevo fare diversamente con te. Le tradizioni non si inventano né si "imparano" (non c'è una scuola) si tramandano. Ed ecco allora io "sotto" e tu bracciere e viceversa. Certo come bracciere qualche volta io ti ho fatto preoccupare perché negli ultimi tempi arrivavo alle sei di sera un po' "provato" ma sempre puntuale. Poi le tue doti umane e di cerniolo ti hanno portato all'onore di 1° Capodieci, un sogno sperato e che ora si avvera. Ricordi, fatti, emozioni, vicende ne abbiamo da scrivere un libro, non è facile sceglierne uno; la mente si aggroviglia, la penna si inceppa... sono troppi!!! Tuttavia non posso dimenticare la "favolosa" sbornia (voto 9, io me ne intendo) che prendesti anni fa nel giorno in cui portavano giù i Ceri. Nel pomeriggio, mosso da pietà e da fedele bracciere (pur provato anch'io, ma più esperto), ti portai a smaltire al Teatro Romano, sperando che il "cambio d'aria" ti facesse bene, ma fu peggio: eri incontenibile (non c'era bono niente!!!) La ciliegina sulla torta fu quando un povero motociclista, richiamato dai tuoi "versi", si distrasse e fece un "botto" pauroso. Era un noto avvocato, ma visto come eravamo combinati, non infierì. Il 15 si avvicinò, i giorni volano tra pranzi, cene, convivii e sbimbocciate varie, l'affetto dei Santantoniani ci travolge!!! Grazie Robi, per farmi condividere con te questa meravigliosa storia. Stai tranquillo ci sarò, anzi ci saremo, tutti con te e Sant'Antonio!!!!

Il Pacio, ci mancherà...

di Alfredo Minelli

Mai come il prossimo 15 maggio sentiremo forte e intensa la sua assenza. Pietrangelo Farneti, "Pacio", per tutti il "Maestro", era una di quelle "anime" della Festa dei Ceri, di quelle presenze così assidue, puntuali, irrinunciabili, che sembra inverosimile immaginare di non poterlo più intravedere lungo la sfilata o, come



avveniva negli ultimi anni, affacciato alla finestra di corso Garibaldi o a Palazzo Ranghiasi, incitare i suoi ceraioli. Sarà così. Un'assenza surreale, un pezzo di Festa che fatteremo a compensare.

Anche se continueremo a sentircelo vicino, il "Pacio". Soprattutto noi santantoniani, che a lui dobbiamo tanto, tantissimo. Ma a lui deve tanto anche la città di Gubbio, la comunità di eugubini tutti: non solo per l'esempio limpido, cristallino, appassionato di eugubinità autentica, che il "Pacio" ha incarnato per oltre ottanta anni. Ma soprattutto per la miriade di iniziative, proposte, suggerimenti di cui si è fatto promotore, praticamente ogni giorno. Con un'energia e una vitalità sempre contagiose. Con una spontaneità e un coraggio che talvolta apparivano quasi incomprensibili, perché sempre in ogni circostanza disinteressate e innocenti. Gubbio è stata l'unica grande stella polare che ne ha

guidato l'intelligente freschezza e l'infaticabile abnegazione. Innumerevoli le iniziative, coltivate all'interno del "Maggio Eugubino" e della Famiglia dei Santantoniani. Un paio di esempi su tutti: l'idea geniale e rivoluzionaria dell'Albero di Natale più grande del mondo, agli albori degli anni Ottanta, resta una pietra

pindarica nella storia stessa della nostra città. Sull'esempio di quanto realizzato 20 anni prima con la funivia, l'intuito, il coraggio e la dedizione di un gruppo di eugubini - mossi dall'idea originaria del "Pacio" - arrivò a smentire anche i più diffidenti scetticismi. E quello che i primi anni sembrava la parvenza di una luminaria, oggi è la cartolina natalizia per eccellenza non solo della nostra città, ma di tutta la regione. E poi gli addobbi cittadini in occasione del periodo ceraiolo: quei gonfaloncini che condiscendono vie, torri, piazze e gli stradoni del monte. Come gemme rosso intenso, sembrano quasi costellare di gocce di passione pura la città e il suo territorio nei giorni più attesi ed emozionanti. Su questo filone, non va dimenticata un'altra sua proposta che, solo per inconvenienti meteo, dovette essere riposta e non fu più rinnovata: l'addobbo del Palazzo dei Consoli con arazzi e stendardi di pregiate stoffe. Un diluvio il 14 maggio fece scolorire alcuni

dei panneggi, macchiando di tratti rossastri le trecentesche pietre del palazzo ideato da Gattapone. I rivoli imprevisi furono ripuliti a tempo di record, l'idea accantonata: troppo austero e gravido di bellezza di per sé, il Palazzo dei Consoli, per poter essere addobbato come un palazzo qualsiasi - si disse. Ma il "Pacio" non era tipo da demordere, e già il giorno dopo aveva in mente un'altra idea. Oggi Gubbio custodisce tanti piccoli grandi patrimoni che si devono anche alla forte caparbià, all'amore sviscerato, all'allegria (e perenne) giovinezza che animava il fare incessante del "Pacio". E il suo sentire. Come lo era quello degli eugubini che con lui hanno collaborato e condiviso questo sentimento totale e totalizzante. O come lo è certamente di tanti alunni che ne hanno saputo apprezzare anche l'amore per l'insegnamento, la fortuna di poter trasmettere quei concetti ma soprattutto quei valori che intorno ai sim-



boli di Gubbio era possibile ritrovare. O rispolverare. Pensiamo alla musica, alla riscoperta della lirica, ormai in corso da alcuni anni, nella nostra città: chi più del maestro Farneti ha sposato, caldeggiato, incentivato (e verrebbe da dire, perfino intonato) la conoscenza delle più celebri arie del melodramma italiano. Organizzando gite all'arena di Verona per i grandi eventi lirici, contribuendo a consolidare una cultura sensibile alla tradizione musicale italiana (e anche eugubina, con i tenori Procacci esimi interpreti). O anche semplicemente innalzando il "Nessun dorma" ad una delle colonne sonore dei Santantoniari. Non certo per gridare ad una vittoria – intesa in senso materiale – che nei Ceri non esiste, ma forse semplicemente per insegnarci che vivere la Festa dei Ceri come lui ha sempre fatto era come vincere sempre e comunque il 15 maggio. Un concetto perfino difficile a spiegare a parole. Anche perché – come ripeteva spesso – "I Ceri 'n se scrivono, i Ceri se vivono!" Non solo i Santantoniari, ma Gubbio tutta deve un grazie al "Pacio": all'esempio che lascia, alla testimonianza di straordinario amore per la sua città che resta indelebile. E che andrebbe degnamente ricordato. In una Gubbio troppo spesso divisa, litigiosa, a tratti volgare e perfino miope – di fronte alle proprie effettive potenzialità – l'eredità morale del maestro Farneti è una perla di cui fare tesoro: un seme che sta a noi riuscire a coltivare come lui certamente avrebbe voluto. E come, ci piace pensare, apprezzerà.

Via ch'eccoli (14 maggio)

Rintocchi
confusi
col battito
del cuore,
rullo
di tamburi
nel petto.
Si vola lontano,
si vive
il palpito eterno
di stagioni
che furono
e che saranno,
di cuori
che han cessato
di battere
e battevano.
Nostalgia
di giorni
tramontati,
voglia
di giorni futuri.
Domani:
un giorno
senza spazio
e senza tempo,
per vivere
insieme
col cuore
e la mente
liberi
di andare in alto
a respirare il sole.
E farso,
laddove si placa
la voglia
d'infinito
che attanaglia
l'anima,
vedere svanire
le anime nascoste
e scoprire
che Altro
è l'Eterno
che ci aspetta.

(Anna B.)

Ciascuno vede ciò che si porta nel cuore

di Raniero Regni

Ognuno vive la festa come può e come sente. Ma la festa ha un potere che ci trasforma. Trasforma tutti, altrimenti non funziona. Così c'è un momento di verità anche per il più esagerato dei protagonismi. Non io, non tu, ma noi, tutti e nessuno. Si dice, è una delle leggende che da sempre abbiamo sentito, che il Cero non predilige chi pensa di esserne il signore. Come l'amore non possiede né vuole essere posseduto. Ma lo sappiamo bene che le favole sono l'unica verità della vita. Chi viene punito? Chi non si sottomette alla sua legge che è la legge della Festa che trasfigura tutti in ceraoli: arti brulicanti di un unico corpo collettivo. Esiste un punto di fusione, diverso per ognuno di noi ma che ha poi lo stesso esito: diventare tutt'uno con la Festa. C'è chi per carattere e storia ne sente il fascino coinvolgente subito, chi prova invece a resistere ma poi viene sopraffatto. Senti la forza trascinante della Festa che ti afferra e ti strappa a te stesso consegnandoti ad una comunità. Viviamo così insieme in una stessa fotografia del tempo. Noi portiamo nel nostro cuore i nostri antenati. Un'anima di popoli primitivi, la fede dei padri, la bellezza delle arti e della natura, la memoria dei Santi. Nel sogno, nell'ebbrezza e nella festa riaffiora quella primigenia esperienza dell'essere dappertutto e in eterno. I Ceri ereditano dalla tradizione e dal passato il loro mistero. Quest'anno saranno nuovi, ovvero restituiti al

loro antico colore. Ma il loro vero miracolo è che saranno sempre i Ceri. Antichi e sempre giovani. Come giovani e vecchi sono uniti il 15 maggio da un solo sguardo. Quel richiamo irresistibile che spinge i vecchi ceraoli, ma mai ceraoli vecchi, verso i luoghi delle loro mute. Si ritrovano seguendo il filo tenace dei ricordi. Guardano i giovani, ritrovano assieme a loro le proprie emozioni. E' tutto un crescendo appassionante, una tempesta nel cuore. Questa è la Festa, avrebbe detto un grande filosofo umbro, apertura ad una realtà liberata. Anche quando il giorno dei Ceri finisce la festa non si chiude. Resta una speranza, un'allusione, un'aggiunta. Un simbolo è vivo finché è carico di significato e rinvia a qualcosa di ignoto. La nostra Festa è misteriosa, perciò è viva. Il suo segreto è però tutto nella superficie, è sotto gli occhi di tutti. Ha un'anima, uno spirito sensibile che tutti possono toccare. Per questo la Festa dura e i Ceri corrono. "Ciascuno vede ciò che si porta nel cuore" ha scritto un grande poeta. Bambini e anziani, giovani e adulti, uomini e donne. Ognuno sente cose diverse, ma alla fine, mentre i minuti si allungano e le ore si addensano nel tempo sacro della Festa, tutti sono felici. Un solo comandamento nel cuore: amare. Un solo imperativo negli occhi: seguire il sogno e ancora seguire il sogno e così in eterno.



Passione eugubina

di Alvaro Zebí

Scrivere ancora della "Festa dei Ceri" mette un po' di soggezione anche al più sfacciato degli eugubini; è come fare un'ennesima presentazione al Palio di Siena o al Carneva-

il bisogno. D'altronde chi conosce Gubbio profondamente, non come un turista frettoloso, sa che la città ed i Ceri sono, da qualche secolo almeno, ed oggi ancora, un'unica inestri-



le di Venezia: quanto non si è già detto (vaniloquio, assai spesso, ma anche gemme d'interpretazione critica) su simili straordinarie rappresentazioni! Chi, come me, non si sente Anita Seppilli o Maurizio del Ninno, farà bene a procedere per punti per cercare di dare un senso logico allo scrivere (oltretutto ciò è sempre utile al lettore disattento). Innanzitutto Gubbio, la nostra città: Guido Piovene la definisce "...di pietra grigia, una monocromia sublime" e Edward Morgan Forster la cita nel suo romanzo "Finestra sull'Arno", poi diventato celebre come film, "Camera con vista", e fa dire ad una appassionata viaggiatrice inglese che esistono mete straordinarie come Gubbio non presenti sulle guide "Baedeker" (la bibbia del viaggiatore dell'epoca) d'inizio XX secolo. Ed effettivamente, per chi giunge in città da lontano, con gli occhi aperti e sognanti, dalle dolci colline che concludono l'ampia pianura verso sud, Gubbio sembra scivolata un po', forse di soppiatto, dal monte Ingino verso la campagna; sembra, qualche volta, che sia impossibile da raggiungere, ma se si fa tanto per riuscirci, il suo grembo ci accoglie e ci si perde nel vociare confuso della gente; le sue piazze sono cortili ed in tutte ci si sente al riparo; gli uomini e le donne che le abitano faticano a rammentarsi di ciò che gli occorre per vivere, tanto l'incanto del paese, con il profilo dei merli, il dedalo dei vicoli, il candore delle bianche pietre delle case, gliene fa scordare

cabile realtà e l'una non potrebbe esistere senza l'altra, la sua memoria più bella, la sua celebrazione più amata, il suo giorno più atteso, il 15 maggio. I Ceri, infatti, scandiscono da sempre il tempo degli eugubini, almeno dei più arditi: dopo il 15 maggio, le celebrazioni o le arrabbiate, prima, per tutti, l'attesa. Quel giorno la città tutta impazzisce; la frenesia avvolge come in un sudario ogni eugubino e dalla mattina alla sera non ci si ferma un attimo, se non per agitarsi; chi può corre, altrimenti si cammina speditamente, ed ogni attimo ne sottende un altro, tutti della stessa luce abbagliante, almeno nel cuore palpitante di chi soffre.

Queste monumentali macchine lignee vengono cerimonialmente alzate, portate, sollevate, abbassate; qualche volta ondeggiano, raramente cadono e, quando succede, sempre rabbiosamente rialzate; i figuranti recitano il loro copione sempre uguale, eppure, in qualche modo, ogni anno diverso. La sera, di ritorno dal monte, quando tutto sembra placarsi, ebbri di cotanto cielo, sgorga improvvisa nei cuori una nota malinconica: un anno è trascorso, un altro se ne dovrà attendere. Come spiegare, dunque, questa "Passione Eugubina"? Nessuna interpretazione sociologica, storica, antropologica può precisarlo bene.

Sublimazione e dannazione insieme, rogo furente dell'eugubinità, conferma impareggiabile che la tradizione avita brilla alta sul nostro empirico.

Il restauro dei Ceri tra abilità e passione

di Dott.ssa Tiziana Bignanti Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici dell'Umbria

L'intervento di restauro si è reso necessario a seguito di una valutazione della situazione conservativa dei Ceri, sia delle componenti strutturali interne sia delle parti decorate esterne. In particolare, le esigenze di sicurezza nella movimentazione dei manufatti durante la corsa hanno imposto innanzitutto il consolidamento del sistema portante che risultava indebolito e sconnesso nei Ceri di S. Ubaldo e di S. Antonio. La rimozione di parte delle tavolette esterne dei buzzi, necessaria per effettuare la verifica della struttura interna, ha offerto una speciale occasione per rilevare la ricca decorazione originale, caratterizzata da colori e forme che risultavano impercettibili sotto la spessa patina delle vernici protettive applicate nel tempo. L'esperienza di lavoro è stata condotta con il massimo impegno da tutti coloro che, con grande professionalità, hanno operato nelle diverse fasi di restauro (dalla progettazione all'esecuzione), ma anche vissuta con la passione spontanea derivante dall'agire sulle testimonianze più vitali di cultura e devozione antica della città di Gubbio. Tutte le operazioni, assai difficoltose, delicate e eseguite in tempi brevissimi, sono state attuate da restauratrici e restauratori eugubini che, nonostante l'alta professionalità e la lunga esperienza, non hanno potuto sottrarsi alla suggestione di operare con l'emozione profonda del privilegio: il contatto diretto e continuo con i Ceri, non soltanto preziosi manufatti d'arte, perfetti nella loro armonia di forme e proporzioni, ma veri monumenti, simboli potenti dei valori fondanti della civiltà, ha esaltato chiunque abbia svolto attività o semplicemente frequentato il cantiere.

La riscoperta delle decorazioni originali, prepotenti nella loro squillante cromia e nel loro disegno esuberante di rigogliosi rami fioriti o di preziose candelabre o di mascheroni silvestri, efficace espressione della ciclica rinascita della vita e della natura in primavera, è stata attuata dai tecnici con l'esaltazione che accompagna il ritrovamento di un capolavoro. La stessa appassionata partecipazione ha immediatamente coinvolto amministratori comunali e responsabili delle famiglie ceraiole, che hanno sostenuto, con ineccepibile sensibilità culturale, la "nuova" e straordinaria immagine dei Ceri, così come riaffiorava naturalmente dalle mani esperte delle restauratrici. Un esercizio, dunque, vissuto nel significato più vero della festa dei Ceri: l'agire uniti con l'abilità dell'esperienza e la forza della passione, con il coraggio di affrontare ogni rischio della prova, per la felicità del risultato migliore.





Relazione tecnica dell'intervento

di Dott. Matteo Morelli Progettista e direttore dei lavori

L'intervento di restauro che ha avuto il duplice obiettivo di restituire alla comunità eugubina i Ceri come oggetto storico artistico ad anche come strumento per la Festa e Corsa dei Ceri, è consistito in due fasi: il restauro strutturale della macchina lignea e il recupero delle superfici dipinte



abrasate nel corso del tempo ed occultate da sovrasmistioni e ridipinture applicate nel tempo. Il restauro strutturale è stato svolto, dopo il basilare intervento di smontaggio e catalogazione, attraverso un capillare intervento di consolidamento, mediante legno della stessa essenza ed adesivo idoneo, svolto a partire dall'impianto di sostegno interno per arrivare alle tavolette dei "buzzi" e alle centine ottagonali e "panottoli". In questa operazione sono stati introdotti nuovi elementi della stessa essenza utili al completamento strutturale degli oggetti e sono state verificate le componenti in ferro storiche e di sostegno. Il restauro sulla superficie dipinta invece si è basato principalmente su un approfondito intervento di pulitura meccanica della superficie occultata da prodotti quali oli e resine con cui sino a pochissimi anni fa si cercava di ravvivare il Cero il giorno prima della Festa, rendendolo apparentemente lucido per poi invece creare una pellicola oscurante al di sopra. Il meticoloso e professionale intervento di scopritura delle decorazioni e cromie originali è avvenuta mediante l'utilizzo del bisturi che ha permesso di riscoprire le architetture mobili nella loro originale veste nel momento della creazione. Alla pulitura è quindi seguita l'operazione di ristabilimento dell'adesione tra supporto ligneo e tela dipinta mediante l'utilizzo di adesivo di origine animale e successivamente si è passati alla stuccatura e rasatura delle lacune della pellicola pittorica. La fase più delicata di questo processo, insieme alla pulitura, è stata la reintegrazione della pellicola pittorica eseguita con tecnica mimetica attraverso la stesura, per successive sovrapposizioni, dei colori costituenti la superficie cromatica da reintegrare che, su indicazioni della Soprintendenza competente, è stata trattata con differenza di tecnica distinguendo le parti originali da quelle reintegrate. La fase finale del restauro della superficie dipinta si è concluso con la verniciatura intermedia e finale con applicazione a pennello di sostanze protettive. Il restauro dei Ceri ha previsto anche un intervento deciso sulle componenti che lo compongono: i Santi e le "barelle". Visto il pessimo stato di conservazione delle attuali statue dei Santi (Sec XIX-XX) risultato delle diverse cadute succedutesi nel corso dei decenni e la conseguente perdita di materiale originale, si è deciso di provvedere alla loro sostituzione con copie fedeli alle originali, realizzate da uno scultore qualificato. La stessa operazione è stata eseguita sulle stanghe delle "barelle", che già da una prima analisi superficiale si presentavano con diffuse e profonde spaccature, consumate alle estremità, con vistose mancanze. Per tale motivo si è provveduto alla sostituzione delle stanghe lignee in abete con altre identiche nella fattura ed essenza, mentre le attuali sono state riposizionate sui tavoloni originali (che vennero sostituiti e restaurati nel 2004) e le barelle, così ricostituite, saranno "musealizzate".

Luigi Passeri e le nuove statue dei Ceri

di Pina Pizzichelli

Lo incontro in una freddissima mattina di aprile nel suo laboratorio in una viuzza di San Pietro.

Non faccia caso all'odore di vernice; sono le prime parole e mi rivolge mentre scendo i tre scalini che dalla strada conducono al laboratorio. Non ci conoscevamo, ma balzano all'occhio i tratti che ricordano suo padre Aurelio Passeri di professione imbianchino e di istinto e di passione scultore. È scultore anche Luigi, classe 1964 con una grande passione per la scultura (è un ottimo autodidatta) ma anche curiosità per altre discipline come la meccanica. Luigi Passeri è l'autore delle nuove statue dei santi. La commissione, di cui fa parte anche un rappresentante della Sovrintendenza ai Beni Culturali dell'Umbria, lo ha scelto basando il proprio giudizio sui suoi lavori in legno.

Pur avendo carta bianca ho svolto per prima cosa un'accurata ricerca sulle misure delle statuine, prima di tutto per non stravolgere la tradizione. La stessa commissione ha seguito la lavorazione in ogni sua fase. Il lavoro è iniziato poco prima di Natale con uno studio sulle proporzioni delle vecchie statue. Altezza: S. Ubaldo cm 105,8, S. Giorgio cm. 81 e S. Antonio cm. 96,6.

Perché queste differenze?

Perché, ad esempio, il Cero di S. Ubaldo è più basso, il Santo è più alto in modo tale che alla fine, nell'altezza globale i tre Ceri siano supergiù uguali. Un capitolo a parte merita l'impronta dei volti dei santi. Prima regola: devono essere ben visibili dal basso. Ed anche l'aspetto finale è diverso. I vecchi santi erano "poco tonanti", almeno per ciò che riguarda il corpo. Dei muovi è visibile anche l'anatomia; ad esempio S. Antonio era solo un palo ricoperto dal vestito. L'unico è il cavallo ad essere fatto secondo le reali proporzioni perché è "nudo". Per gli altri elementi ho, ripeto, mantenuto le vecchie misure, per una funzione ben precisa: rispettare le visibilità dal basso. In più bisogna considerare anche il movimento del panneggio. Gli artigiani che mi hanno preceduto certamente non possedevano un elevatissimo livello artistico, ma erano grandi la loro abilità manuale ed il loro colpo d'occhio.

Ci sono delle differenze ad esempio nei copricapi?

Sì, sia nella statua di S. Ubaldo che in quella di S. Antonio il copricapo è parte dello stesso pezzo di legno per cui la statua è intagliata interamente dalla testa alle scarpe o ai sandali in un unico pezzo di legno.

Mentre nelle vecchie statue i copricapi erano smontabili. Per S. Giorgio invece l'elmo è in lamiera di ottone che riproduce fedelmente l'elmo della cavalleria romana, e così pure ho pensato di far indossare al santo la calzatura romana e togliere gli stivaletti.

E i baffi?

Per i baffi come per altri dettagli non ho potuto far niente, perché ormai è un elemento storicizzato. Sarebbe stato uno shock per i sangiorgiari vedere il loro santo senza baffi.

Legno. Per le parti più importanti ho usato iliglio perché si intaglia bene e perché è leggero; c'è un giusto rapporto tra intaglio e leggerezza. Mentre le parti più

delicate come gli avambracci delle statue, le orecchie e la coda del cavallo ad esempio sono state realizzate con ciliegio nostrano perché più resistente.

Bisogna ricordare che le vecchie statue come oggi le vediamo sono il risultato di continui interventi, restauri, aggiunta di parti ecc. che certamente le hanno alla fine modificate. I danni maggiori si sono registrati negli ultimi 40 anni, quando la festa ha subito una accelerazione che inevitabilmente si è ripercossa sui Ceri e sui santi. Per questo ho cercato di mettere in atto accorgimenti speciali come gli arti smontabili cosicché è più facile la riparazione o la sostituzione. Cosa che non avveniva prima. E ho cercato di evitare le colle, che alla fine non risolvono molto.

I colori. Ho usato colori ad olio con particolari accorgimenti per dare un aspetto "vero" e più "vivo" cercando di evitare il terribile effetto plastica e mettere invece in mostra l'intaglio e la scultura che sono sotto i vestiti.

Da quanto tempo lavora a queste tre statue?

Da troppo poco, per come questo lavoro va fatto (almeno per il mio modo di lavorare). Comunque penso in coscienza di aver fatto un buon lavoro pur con i vincoli esistenti.

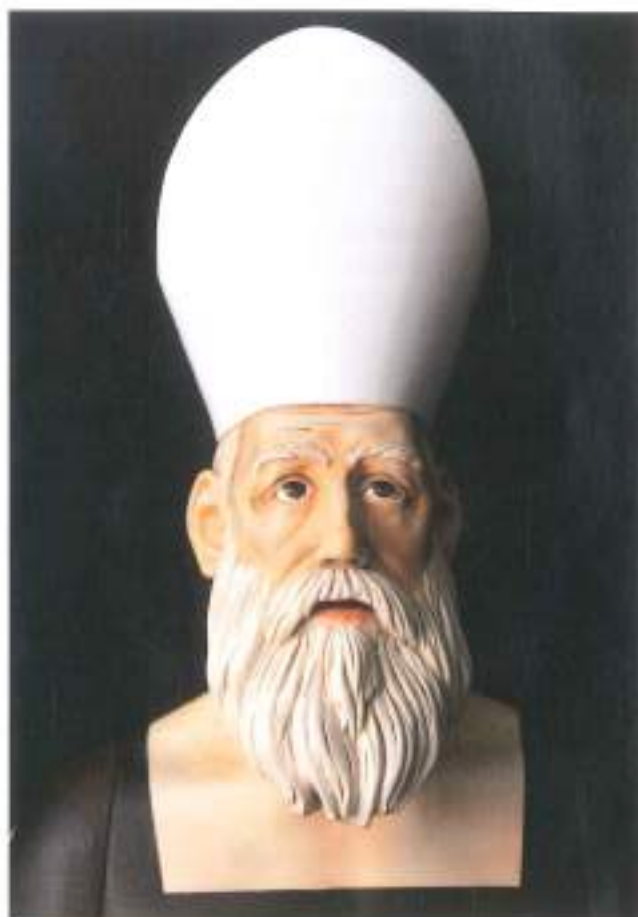
Un discorso a parte va fatto per le vesti. Hanno rica-





mato per l'Associazione "Gubbio ricama" Gabriella Gaggiotti e Rosella Vantaggi, cucito per l'Università dei Sarti Giuseppina Fagiani ed Emanuela Marchi. Il loro è stato un lavoro prezioso; per il piviale e la stola di S. Ubaldo sono stati riprodotti in piccolo il piviale e la stola della grande statua che viene portata in processione nel pomeriggio del 15 maggio; fatti dei ricami sulla sottoveste bianca, sui e sui copricapi di S. Ubaldo e di S. Antonio applicata la passamaneria proveniente dalla Tunisia. Il tessuto in oro zecchino è stato tessuto

a mano su telaio presso la Fondazione Lisio di Firenze. Paolo Salciarini, ricercatore instancabile ha suggerito alcune modifiche sul tessuto. Per esempio si è cercato di ritornare alla storia. S. Antonio abate è vissuto molti secoli prima di S. Francesco per cui non vedremo più il cordone francescano ma la corda sui fianchi degli eremiti. In più S. Antonio indossa ora una mantellina con cappuccio che arriva sotto il gomito. Ma è stato alleggerito della vestina rossa perché non è vescovo.



Rinnovo delle Statue dei Santi

Il restauro dei Ceri è stata l'occasione per rinnovare anche le statue dei Santi. Le piccole statue dei nostri grandi eroi ormai desuete per l'usura del tempo e per i troppi traumi subiti nelle esaltanti corse per oltre un secolo, erano in condizioni di deterioramento generale anche per i continui restauri a cui erano state sottoposte. Dei manufatti originari credo che sia rimasta una minima parte. La scelta dell'artista deputato alla realizzazione dei tre nuovi manufatti è stata operata da una commissione nominata con delibera comunale. La corretta prassi praticata è stata confermata dalla realizzazione delle tre nuove statue rivelatesi, già alle

prime verifiche, vere opere d'arte con la piena soddisfazione di tutti i componenti della commissione. E' stata anche l'occasione per correggere alcune piccole imprecisioni sull'iconografia dei Santi, in particolare su Sant'Antonio, rappresentato, almeno ultimamente, con le vesti da Frate Minore Franciscano, anziché da monaco eremita, come la consuetudine e la tradizione vuole. Le vecchie statue che hanno ormai terminato la loro gloriosa avventura, saranno opportunamente conservate nella Raccolta delle Memorie Ubaldiane realizzata nei locali della Basilica di S. Ubaldo.

Paolo Salciarini



UNESCO

"Materiali... e immateriali..."



Nei primi giorni di aprile sono state presentate le candidature per essere inserite nella lista dei Beni immateriali come patrimonio dell'umanità, grande escluso è il Palio di Siena con grande soddisfazione del ministro per il turismo: "Un bene immateriale nazionale che abbia la dignità di essere proposto all'Unesco ci si devono necessariamente identificarsi tutti gli italiani perché diventa un simbolo dell'intero Paese" ma non mi sembra che ci si può identificare in queste candidature certo che la nostra "festa" è tutta un'altra cosa. In un primo momento la nostra candidatura doveva essere inserita nelle "feste delle grandi macchine a spalla" ma abbiamo fatto bene a "correre" da soli.

L'arte tradizionale dei Pizzaiuoli napoletani e la coltivazione dello zibibbo a Pantelleria



In particolare, la pratica agricola della coltivazione dello Zibibbo, se valutata positivamente dall'Unesco, sarebbe la prima pratica agricola al mondo iscritta nella prestigiosa Lista

Le Fracchie di San Marco in Lamis

Sono grandi torce alte fino a sei metri. La processione notturna a carattere penitenziale e propiziatorio rende omaggio alla Madonna Addolorata, rievocandone le sofferenze. Alcuni giovani del paese trainano i carri con i piedi fasciati, per camminare sui carboni ardenti che cadono dalle gigantesche torce. Al termine della processione viene premiata la migliore tra le fracchie



Launeddas di Sassari è uno strumento musicale di origini molto antiche, ancora oggi usato nella regione meridionale e centro occidentale della Sardegna; un aerofono ad ancia semplice battente, costituito da tre canne di diversa misura: tumbu, mancosa e mancosedda.



Il carnevale di Viareggio



Calendimaggio di Assisi Strana festa è il Calendimaggio di Assisi. Per chi la guarda "dall'esterno" la festa è ben organizzata con tantissime comparse e con un imponente servizio d'ordine. Lo spazio dove la fe-



sta si svolge è stretto (la Piazza del Comune) e sulle gradinate (a pagamento con biglietti tutt'altro che popolari) ci si sta in pochi ... e tutti gli altri vedono molto poco se non quasi nulla! La festa del Calendimaggio di Assisi si svolge nel corso dei tre giorni che corrono dal primo giovedì dopo il 1 Maggio e se il 1 Maggio casca di giovedì la festa ha inizio in data 8 Maggio. Le serate del giovedì e venerdì sono dedicate a giochi di abilità (tiro con la balestra, tiro alla fune e corsa delle tregge) ed alla proclamazione di Madonna Primavera. Al sabato verso le 15.30 c'è la sfida finale totalmente in costume medioevale a cui alla sera segue la gara dei cori che prosegue fino alle prime ore della Domenica con la proclamazione della Parte vincitrice. Praticamente al Calendimaggio gli Assisiani "se la cantano e se la suonano tra di loro"!





La tradizione dei liutai cremonesi

Festa dell'Abete di Alessandria del carretto si svolge durante l'ultima domenica di aprile.

Un grosso abete, "pita" in dialetto alessandrino, viene tagliato nelle montagne del Massiccio del Pollino e trascinato a braccia fino al paese. Il trasporto è accompagnato da buon vino locale, canti, balli e suoni di zampogne, organetti e tamburelli. Il giorno che precede la festa del Santo Patrono, l'albero viene privato della corteccia e lavorato anche con pialletti al fine di renderlo levigato. Il mattino del 3 maggio all'albero, cui si è aggiunta la cima adornata con prodotti locali e sollevato. In pratica viene creato l'albero della cuccagna.



LE FESTE DELLE GRANDI MACCHINE A SPALLA



I Candelieri di Sassari

I Candelieri sono grandi e pesanti colonne di legno che vengono trasportate per tutto il percorso dai componenti dei Gremi,

vestiti con i costumi tradizionali. Ciascun Candeliere è riccamente ornato di nastri colorati, fiori e veli: al suono del tamburo e del piffero viene continuamente sollevato, abbassato, piegato, fatto ruotare con la sola forza delle braccia.



La varia di Palmi è un carro sacro costruito su una base di legno di quercia, chiamato "Ccippu" e sulla quale base viene montata una struttura in ferro con ingranaggi girevoli che rappresentano il roteare degli astri, per un'altezza complessiva di metri

sedici e del peso di duecento quintali. La gigantesca macchina viene trainata a spalla da 200 giovani detti "mbuttaturi" scelti tra gli appartenenti alle cinque tradizionali corporazioni che si riferiscono ai vecchi mestieri della città. Ciascuna corporazione viene schierata sotto una delle cinque travi collocate nel "Ccippu"; oltre ai 200 "mbuttaturi" esistono due grosse corde lunghe 150 metri che servono per il traino della struttura, alle corde si posiziona liberamente la cittadinanza.

La Macchina di Santa Rosa Viterbo è una tor-



re illuminata da fiaccole e luci elettriche, realizzata in metalli leggeri e in materiali moderni quali la vetroresina (che hanno sostituito da diversi anni il ferro, il legno e la car-

tapesta), alta circa trenta metri e pesante cinque tonnellate. Attori della manifestazione del 3 settembre sono i Facchini, i devoti portatori della torre. Colmi di secolare viterbesità per un giorno diventano eroi, ma per tutto l'anno vengono considerati quasi autorità. Sono prescelti in seguito ad una prova di portata, per la selezione i candidati, muniti di certificato medico, trasportano un peso mobile di 150 Kg compiendo per tre volte un percorso circolare di 82 metri.

La Sagra dei Gigli sono costruzioni in legno, composte da una pertica che costituisce la spina dorsale del Giglio (25 mt). Si procede con la realizzazione della base formata da 4 piedi da 20x20 cm alta 3 mt e larga 2.60 mt. Quindi i 6 pezzi del prospetto da 3.90mt, 3.70mt, 3.50mt, 3.30mt, 3.10mt, 3mt. Si raggiunge così un'altezza di circa 25mt ed un peso di circa 30 quintali. Trasportato dalla "Paranza" un gruppo di oltre 200 persone che a rotazione di 150 sollevano il giglio a spalla. Essi vengono disposti sui 4 lati in file parallele. Lo sforzo è notevole, ma viene superato dalla volontà e dalla dedizione.



La Festa nella festa dei Ceri

di Ubaldo Minelli

E' ormai prossimo alla conclusione il ciclo di incontri del progetto "La Festa nella Festa dei Ceri" ideato e promosso dalla Famiglia dei Santubaldari, condiviso ed attuato dal Comitato istituito per le celebrazioni dell'anno giubilare ubaldiano, proclamato dalla Diocesi di Gubbio al fine di solennizzare l'850° anniversario dalla morte del Vescovo e Patrono Ubaldo Baldassini.

Un ciclo di sette incontri tematici di approfondimento culturale, con l'obiettivo generale di individuare gli elementi e i criteri che caratterizzano e rendono autentica una festa, in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo del mondo si celebri, da leggere e analizzare in parallelo con la Festa dei Ceri. Un'ulteriore occasione per gli Eugubini per poter apprezzare la ricchezza della propria Festa, uno stimolo per i ceraioli per scelte congruenti, in linea con i valori che ne costituiscono l'essenza. Particolarmente qualificati ed autorevoli i relatori dei cinque convegni già tenuti.

Ad aprire il ciclo di conferenze è stato il Prof. Piergiorgio Giacché, antropologo, docente di antropologia culturale presso l'Università degli Studi di Perugia e presso la LUMSA di Roma, con la relazione "La Festa nelle culture dei popoli: criteri di autenticità" (19 marzo 2010). Il Prof. Giacché ha affrontato il problema dell'autenticità per comprendere come una festa oggi riesca a vivere e a mantenersi originale, integra, in un contesto, in un carnevale di feste, sagre, rievocazioni che caratterizza tutto l'anno. Ha spiegato i rischi che corre una festa autentica come la Festa dei Ceri, in un calendario tutto festivo che rende oltremodo difficile tenerla viva. La Festa è una sospensione delle regole del tempo, delle regole dello spazio. La spontaneità, la vitalità della festa, la continuità della festa non sta nella sua istituzione, ma sta in una organica, sacrale riproduzione.

Le feste muoiono per l'abbondanza, proprio per l'abbondanza. L'abbondanza di beni, l'abbondanza di personalismi, di protagonismi individuali. Troppa attenzione, troppa celebrazione, troppi riconoscimenti nel quadro di troppi cambiamenti non fanno bene alle feste. La Festa dei Ceri cammina, anzi corre con le sue gambe, eredita il suo senso ed il suo mistero dal passato, però il suo vero miracolo è come riprodurlo.

Forse il suo segreto è di non somigliare né ad un carnevale, né ad uno spettacolo, forse il suo segreto sta nel rito, qualcosa che si ripete. Si ripete per sé, si ripete in se stesso, nel suo confine.

Secondo l'antropologo il valore, il lavoro dei Ceri, della loro corsa, è ancora efficace e gioioso, misterioso e aperto anche perché e anche finché esalta il giorno dopo. Il giorno dei Ceri a Gubbio ci si traveste da eugu-

bini ... quando si prepara la festa, si fa festa a Gubbio, si indossa la propria identità, ci si veste da eugubini. Si indossa una propria identità e ci si sottomette alla festa.

La corsa dei ceri è un coro sia per chi porta il cero, sia per chi lo insegue o appena per chi lo guarda.

Nessuno sta fuori dal coro. Non è consentito a nessuno di star fuori dal coro.

La fede nei Ceri è una pila energetica in grado di alimentare, per un pò, o per quel tanto che può, le fedi di ciascuno, comunque si articolino, dovunque si applichino.

A seguire, in data 30 aprile 2010, il Cardinale Ennio Antonelli, sul tema "La festa celebrazione della vita e del mistero che la sostiene".

Mons. Antonelli, attualmente Presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia, Vescovo di Gubbio dal 1982 al 1988 e, successivamente, Arcivescovo di Perugia e di Firenze, ha sostanzialmente ribadito il contenuto della propria Lettera Pastorale alla Chiesa di Gubbio dell'anno 1983, sottolineando che, da che mondo è mondo, presso tutti i popoli, le feste si celebrano con cerimonie rituali, canti, danze, banchetti, giochi, spettacoli, regali: azioni simboliche diverse, ma convergenti nel significato fondamentale, che è libertà, creatività, pienezza di vita. Ogni festa è, in definitiva, celebrazione della vita e della potenza misteriosa che la sostiene; ogni festa riannoda i legami con la tradizione, rafforza l'identità e la coesione della comunità, sviluppa gli atteggiamenti di simpatia e solidarietà, ravviva la fiducia nel futuro.

Per quanto concerne, in particolare, la Festa dei Ceri, la stessa prolunga la sua eco durante l'intero arco dell'anno e gli Eugubini sentono lo spirito della Festa e i profondi valori umani, di cui esso è portatore.

Nell'incontro del 5 novembre 2010, il Prof. Nicolangelo D'Acunto, docente di Storia medioevale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha incentrato la propria relazione sul seguente argomento: "La tradizione e i Riti".

Il Prof. D'Acunto, esperto di storia delle istituzioni del Medio Evo con particolare riferimento ai secoli XI-XIII, ha illustrato ad una platea molto vasta che cosa la storia può insegnare sui meccanismi che regolano l'equilibrio fra rito e tradizione.

In particolare, come il rito, stabilizzandosi e consolidandosi nella tradizione, consenta alle società di trasmettere alle generazioni future i propri valori di riferimento.

Per converso, che cosa insegna il rito, nel suo rapporto con la tradizione, per leggere e interpretare la storia.

I riti, pur tendendo a ripetersi sempre uguali indefinitivamente, tuttavia, nel corso dei secoli mutano in coincidenza con le grandi trasformazioni che investono le società. Non esiste un solo modo per vivere il rito, per vivere la festa; esiste il modo che privilegia la componente religiosa, quello che esalta la componente agonistica e quello che dà importanza alla componente esibizionistica o narcisistica. Chiave di lettura quest'ultima, per interpretare e comprendere le problematiche che attualmente caratterizzano la Festa dei Ceri. Nel quarto incontro, il Prof. Raniero Regni, Ordinario di Pedagogia sociale presso la LUMSA di Roma è intervenuto sul tema "La memoria, il tempo, la contemporaneità" (3 dicembre 2010). Il docente eugubino ha sottolineato riguardo alla Festa dei Ceri, che una Festa così antica possiede una grande memoria collettiva che cerca di mantenere attraverso il tempo il suo segreto. La memoria lotta contro il tempo, è una forza di conservazione. La memoria della comunità eugubina si collega al ricordo individuale, alla capacità che ogni eugubino possiede di tenere nel suo cuore il tesoro di ricordi e di emozioni che ha ricevuto sin da bambino. Il tempo ferisce, distrugge le opere umane, la memoria risana dalla ferita del tempo. Nella Festa ci troviamo in un tempo diverso sia da quello degli orologi che da quello dei calendari. Non è il tempo lineare della storia, ma è quello circolare del sacro, quello delle origini. Tutte le cose belle vissute si ritrovano nella Festa. Ecco il senso di eternità che in essa si respira. I Ceri sono una festa autentica non perché sono antichi ma perché sono vivi. Il passato è riportato verso il presente per essere riattualizzato. Il passare del tempo tende a logorare la tradizione, mentre la contemporaneità, tende a distruggere la memoria e a minacciare la Festa.

La contemporaneità si nutre di quello che non dura: spettacolo e consumo. La contemporaneità punta sul breve periodo e svaluta ogni durata. Si può dire persino che la contemporaneità educi oggi all'amnesia, alla dimenticanza.

I Ceri hanno una grande tradizione. La tradizione non è il passato, non vuol dire solo conservare l'antico, quello che sta alle nostre spalle, ma ci spinge a connetterci con ciò che è permanente, con l'eterno.

I Ceri fanno parte della nostra identità e della nostra memoria. Il quinto incontro sul tema "La gravità e l'universalità" ha avuto quale autorevole e qualificato relatore Don Angelo Fanucci, Presidente della Comunità "Capodarco" in Umbria.

L'argomento trattato è di strettissima attualità perché concerne quelle caratteristiche peculiari che rendono una festa universale, bene di tutta l'umanità, presupposto per l'inserimento nell'elenco dei beni immateriali UNESCO.

La festa accentua le attività gratuite che hanno un valore in se stesse: la contemplazione, l'amicizia, la solidarietà, la preghiera, i regali, l'arte, la poesia, il gioco, lo sport, il contatto con la natura. Anche se nella festa non mancano elementi, aspetti mercantili, la festa si caratterizza per l'accentuazione del gratuito. Quanto all'universalità, la Festa dei Ceri è un coro, una sinfonia sociale: ne fanno parte non solo i ceraioli o gli eugubini, ma anche i turisti e chiunque partecipi alla festa.

Il penultimo incontro è previsto per il 2 maggio p.v. e avrà come tema "La spiritualità della Festa", con intervento del monaco camaldolese Salvatore Frigerio.

Per l'ultimo, "La libertà, il popolo protagonista", non ancora in calendario, sono stati presi da tempo contatti con il Prof. Tullio Seppilli.



Sant'Antonio nella sua piazzetta: e un dibattito altamente esemplare...

Di Giacomo Marinelli Andreoli

E' stata un'assemblea, forse, senza precedenti. Non tanto per il numero di partecipanti - comunque cospicuo, credo tra i 350 e 400, se non di più - ma per il tema trattato. Credo che anche l'amico Fabrizio Cece, storico locale, pur occupandosi sempre di ricerche e ricostruzioni storico-documentarie molto interessanti, non sempre ha potuto parlare ad un pubblico così ampio.

Parlo dell'assemblea indetta dal Senato del cero di Sant'Antonio e intitolata "considerazioni sul significato storico della girata in piazza Oderisi". Da tempo un gruppo di ceraioli santantoniani aveva richiesto di indire un'assemblea chiedendo una riflessione attenta sull'opportunità di togliere la girata che il cero di Sant'Antonio compie al termine del primo tratto della corsa dei Ceri, lungo corso Garibaldi. Quali le origini di questo che viene narrato come un omaggio ad un luogo simbolico per i santantoniani? A spiegarlo è stato lo stesso Fabrizio Cece che attraverso documenti e testimonianze scritte raccolte nel corso di altre ricerche ha potuto ricostruire alcuni punti fermi storici, piuttosto datati e decisamente inequivocabili: dalla collana di volumi "La Storia di Gubbio" del dott. Pier Luigi Menichetti si scopre che nel novembre 1359 già esisteva la chiesa di Sant'Antonio abate nell'attuale piazzetta a lui dedicata (lo rivela un atto notarile, che riporto qui a destra). Chiesa poi sottoposta negli anni a interventi di restauro e ristrutturazioni (anche ridimensionamento, per ampliare la piazza),



ma che per lungo tempo ha costituito con la piazzetta il cuore della vita cittadina - in particolare nel periodo della Signoria dei Montefeltro - molto più che la stessa Piazza Grande. Prova ne è che fino alla morte di Garibaldi il Corso di chiamava Stradone S. Antonio (come conferma la prima carta urbanistica della città, autore il Ghelli, a metà del '700). Come conferma qualche

anno prima anche un dipinto dell'Allegri (XVI sec.) che in Cattedrale raffigura le esequie di San Giovanni da Lodi, con una processione che - dall'architettura è facilmente riconoscibile - si trova proprio in piazza Oderisi, già di Sant'Antonio abate. Quanto ai documenti in merito alla "girata" del cero di Sant'Antonio, quello che rinvia alla data più remota è un articolo intitolato "I Ceri Eugubini" del 1909 che racconta come il cero di Sant'Antonio lasci gli altri due per compiere una birata in piazza Oderisi e fare omaggio al luogo dove si trova l'omonima chiesa. Da notare che la descrizione non evidenzia un elemento di novità in questo gesto (c'è dunque da presumere con sufficiente certezza che nel 1909 la birata non veniva compiuta per la prima volta). Fin qui le ricostruzioni storiche, corredate di documenti (perché, come dice saggiamente Cece, altrimenti non si parla di storia ma di qualcos'altro). Poi ne è scaturito un interessante e variegato dibattito con posizioni diverse ma con un clima di grande rispetto e civiltà - qualità che val la pena sottolineare visto ciò che si sente raccontare in merito ad altre riunioni. Le foto e i documenti ripor-



per recuperare qualche elemento più preciso, si preleva spesso, correndo, sparsi altri tre o quattro, per una volta il popolo... Ma osserviamo il cerchio. Lo apre un personaggio a noi sconosciuto, da qui il suo riconoscimento a destra, la chiesa dedicata al Santo, segue poi gli altri due, i quali finiscono al palazzo della famiglia Farnese che distribuisce le buste di voto. E' questa la prima sosta, durante la quale i voti riprendono il loro corso ed entrano il giudice politico, il qua-



tati in questo post sono stati mostrati in occasione dell'assemblea di mercoledì scorso e tutti ne hanno potuto avere visione. Con l'occasione però, prima di dedicare qualche riga al dibattito, mi piace aggiungere un paio di elementi documentari e fotografici ulteriori, per confermare un concetto di fondo che è scaturito dalla riunione: il forte radicamento storico del culto di Sant'Antonio abate nella nostra comunità. Il primo elemento è proprio un particolare della prima carta catastale della città di Gubbio del geometra bolognese Giuseppe Maria Ghelli, risalente al 1768, nella quale è evidenziato come il corso si chiamasse Stradone di S. Antonio in considerazione della piazza omonima che lo divideva in due (vedi particolare a fianco). Il secondo elemento, fotografico, rivela come la Famiglia dei Santantoniani, anche recentemente,



abbia voluto comunque sottolineare la valenza storica, e direi anche affettiva, nei confronti di un sito che seppur oggi non presenti più il luogo di culto, rappresenta un riferimento indiscutibile per la presenza del culto di S. Antonio abate in città: nel 2000 infatti fu apposta - su iniziativa del ceraio santantoniano Enzo Menichelli (che ha gentilmente messo a disposizione le foto a fianco e in basso) - una targa sul campanile di quella che fu la chiesa di S. Antonio abate: solo qualche anno dopo, nel 2007, il Comune di Gubbio ha rinominato, opportunamente, la piazza come piazzetta di S. Antonio, pur mantenendo la denominazione di piazza Oderisi. È un messaggio importante quello insito in questa girata (a differenza di quella del mattino, la quarta, che non ha retroterra storico e potrebbe pure essere abolita): l'omaggio e la devozione vengono prima del momento "agonistico". E soprattutto sono onorate senza imporre alcun comportamento conseguente agli altri. Tanto per capirci, non si lascia nessuno ad aspettare, non si considera nessuno ceraio di "serie B."

La testimonianza di Nino Farneti

La tradizione della «birata» nella «piazzetta di S. Antonio» è una tradizione secolare. Si è fatto sempre così. Io sono uno di quelli che possono attestarlo senza tema di smentite, forte della testimonianza di mio nonno Ezechiele, di mio padre Elvezio, mia e dei miei figli: si è sempre fatto così. Questa mia testimonianza abbraccia più o meno duecento anni di storia. Si è sempre fatto così: non capisco perché si tenti di cancellare una tradizione secolare con un semplice tratto di spugna.... Probabilmente a qualche giovane Santantoniano dà fastidio il fatto che, dopo aver dato fondo alle proprie energie lungo Corso Garibaldi, cioè in uno dei tratti più spettacolari della Corsa, quando magari è a due passi dal Cero di S. Giorgio, il nostro Cero debba rallentare prima degli altri due, e cioè nei pressi della Piazzetta nella quale la «birata» va fatta. Se è così siamo veramente fuori strada.... La Corsa del nostro Cero, nel suo primo tratto «dai Neri ai Ferranti», terminava (e deve continuare a terminare) lì; alla competizione subentrava (e deve subentrare) la devozione verso il Santo che dall'alto del Cero benedice: è un omaggio a Lui la «birata» intorno al pennone che inalbera la Sua insegna. In conclusione: abolire la «birata» del Cero di S. Antonio nella «sua» piazzetta è un attentato alla devozione nei confronti del Santo, è un tentativo insulso di cancellare un momento di Festa religiosa che ha il suo significato proprio nel fatto che si inserisce nel pieno cuore della Corsa; ma la Festa dei Ceri è basata soprattutto su una religiosità popolare tanto particolare quanto intensa e vera: per questo quella tradizione è assolutamente da rispettare, e da far rispettare.

da: Flaminio Farneti ("Nino"), *Capodieci vent'anni*, Gubbio 1985, pp. 34-35.

15 maggio... ci siamo

Tratto dal Blog di Giacomo Marinelli Andreoli

"Le gambe non si sentono più, il cuore sembra morto nel petto, solo il ronzio aumenta sempre, lento, implacabile, togliendo a mano a mano la percezione delle cose. Intorno le case arrotondano i loro profili, gli angoli si smussano, i tratti perdono la determinazione assumendo una forma indefinibile: tutto in quel mare di luce tenue e bianca si annega in un gran scolorimento".

E' il 1929 quando Arduino Colasanti, in "Italia Artistica - Gubbio", descrive in modo mirabile l'attimo della "spallata". Meglio di un ceraiolo consumato, riesce a dipingere, con tratti brevi ma intensi, gli istanti della corsa. Dell'omaggio che è proprio di ogni eugubino. La Festa dei Ceri. Ogni anno si ripete, immutabile ma sempre diversa. E ripercorre quei

valori profondi - di fratellanza, devozione, coraggio, partecipazione, solidarietà - che ne hanno sempre contraddistinto l'unicità.

Perché è così difficile "spiegare" la Festa dei Ceri? Perché non è una Festa da raccontare ma da vivere. Non si può altrimenti giustificare una corsa che non abbia vincitori, non preveda sorpassi, non erga sul piedistallo un protagonista che non sia il Patrono di Gubbio. Non si spiega - di fronte a tante rievocazioni di fresca data - l'insostituibile tramandarsi dei Ceri, fedele ma al tempo stesso capace di "adattarsi" alla mutevolezza dei tempi.

Per lo stesso motivo, è quasi impossibile descrivere come la Festa dei Ceri non abbia spettatori, ma partecipanti; non abbia un copione, ma un rituale lungo un'intera giornata

e sempre denso di emozioni e partecipazione; non abbia un biglietto d'ingresso né cronometri o fotofinish. Una Festa che non ha bisogno di quelle "sovrastrutture" che scandiscono il nostro quotidiano: non ha bisogno di tempi né di spazi definiti.

Di nomenclature o gerarchie. E neppure della nostra identità - tanto che la stragrande maggioranza dei ceraioli è conosciuta con il proprio soprannome prima ancora che con nome e cognome. Una giornata che esce dalla normalità, ma perché la supera e la sovrasta.

"Molto, tanto, tutto": così sintetizzava emblematicamente il 15 maggio il compianto avvocato Gini, uno dei più grandi moderni "cantori" della città di Gubbio, al microfono di Folco Quilici, nel 1973.



I Ceri

di Emanuele Giacometti

Emozioni uniche, intense, che rimangono nel cuore. L'arrivo del 15 Maggio si mescola con l'inizio della bella stagione. Il sole sembra risvegliare Gubbio dal suo sonno secolare. L'eco delle feste passate già rivive, vibra, si stempera nella scalpitante passione, nella devozione a Sant'Ubaldo. Nei giorni che precedono il fatidico momento, l'entusiasmo per l'attesa, si fa spasmodico. Nella città di botto si percepisce un'atmosfera speciale, che regala sensazioni uniche. Ecco allora apparire stendardi e gonfaloncini che sventolano su finestre e piazze. Sensazionale, è tutto ciò che la tradizione di un popolo riporta, con il suo folklore, la sua genuinità ed unicità. Un calore umano che sopravvive anche in questi tempi, in cui ogni valore sembra dissolversi. E' la giornata più lunga dell'anno, quella che quando è sera nemmeno te ne sei accorto, quella più attesa. Tante cose contraddistinguono quel giorno: i ricordi dei più anziani, l'entusiasmo che si stempera di nostalgia nel ricordo dei ceraioi defunti, durante la visita al cimitero, gli abbracci prima dell'arrivo del cero, fino ad arrivare alla discesa dei Santi dal monte. Nel tripudio di suoni e colori, i tamburi infervono l'aria, ritmando i battiti dei cuori gonfi di emozioni. La sfilata procede incedendo nelle vie, per arrivare in Piazza Grande al fatidico momento dell'alzata. Poi la mostra, la tavola bona, l'attesa del-

le 18, secondo un rituale antico. Riscoprendo i polverosi archivi, si scopre che anticamente i ceri fossero un rito pagano, in onore di "Cerere" dea delle messi. L'atmosfera che si respira sempre, è "un qualcosa che deve avvenire", un rito propiziatorio che niente nei secoli è riuscito a scalfire: né acqua, né guerra, né terremoto. I ceri sono sempre saliti verso il monte. Soprattutto, è molto emozionante il suono vibrante del campanone che fa da sottofondo e scandisce i momenti della festa. Dai racconti dei più anziani, si deduce che anni fa, tutto, si viveva diversamente. Con semplicità, umiltà e rispetto. Proprio per questo, mi piacerebbe una festa all'"antica", dove le tradizioni unite al buon senso, facciano da cornice alla giornata. Quella dei giorni nostri è una festa, che pur rispettando l'antico rituale, appare molto modernizzata nello spirito, figlia degli anni 2000 dove regna un certo primeggiare. Ma qui non ci sono né vinti, né vincitori e lassù Sant'Ubaldo ci aspetta per congiungere tutti in un'unica fede. Quest'anno 150° anniversario dell'Unità d'Italia, si farà un ritorno al passato. Infatti i nostri ceri si mostreranno agli eugubini nel loro vecchio splendore, nella loro maestosità, nei loro vecchi colori. Chissà se questo ritornare all'"antico", non ci regali vecchie emozioni e valori che una volta erano quotidiani nello spirito di ogni ceraio.

Ti voglio bene Gubbio

di Francesco Caparrucci

Ho cercato di essere forte nella vita, non sempre ci sono riuscito. Rovistando tra carte sparse in un cassetto decrepito, ho ritrovato infine una vecchia fotografia di quand'ero bambino ingiallita dal tempo e dai ricordi. Indosso la camicia di Sant'Ubaldo e ariccio il naso in un abbozzo di sorriso imbronciato verso l'obiettivo di mio padre. Saranno stati i primi anni '80, altri tempi in ogni senso. All'epoca vivevamo ancora a Mocaiana, nella casa in campagna dei nonni, come una grande famiglia di una volta. Mi ricordo la forza e la bontà di mio nonno, le mani storpiate dal lavoro e dalla fatica di nonna; oggi che non ci

sono più li sento vicini come non mai. Scrivo senza remore, seguendo soltanto l'istinto dei desideri e del cuore, come mi sarebbe piaciuto fare sempre, in ogni circostanza dell'esistenza, di fronte alla gioia e al dolore, alle persone care e ai nemici. Ti voglio bene Gubbio, anche se tra me e la città c'è un rapporto conflittuale d'amore e d'odio, che molto influisce sul mio carattere e sul modo di relazionarmi con i concittadini. A volte mi sento fiero di essere eugubino, altre vorrei scappare via per non vedere e non sentire. Negli ultimi anni mi sono progressivamente allontanato dalla Festa dei Ceri, quest'anno però voglio di nuovo viverla appieno, essere felice e cantare a squarciagola le più belle canzoni della tradizione ceraiole. Mi sento di poterci riuscire, comunque dovrà venire spontaneo, non sono più un



ragazzino e sto diventando un uomo. Sono la consapevolezza e la maturità dell'età che avanza a guidarmi in questo moto perpetuo verso un futuro che spero sia migliore per tutti. Per chi ancora deve realizzarsi nella vita, per chi so-

ffre, per coloro che hanno perso il lavoro e non ce la fanno ad andare avanti, per i troppi giovani a spasso e per chi non teme nulla e affronta tutto a testa alta: contro gli ignavi dell'anima e del cuore, che hanno finito per rovinare anche la Festa dei Ceri. Che i colori delle mantelle dei tre Santi possano risplendere lucenti il 15 maggio e guidarci, illuminarci, renderci gioiosi. Come quel giovedì sera che sono uscito di casa per andare ad aspettare la barista che finisse di dare lo straccio sul pavimento prima di chiudere bottega per dirle che mi ero innamorato di lei.

Gli anni passano...

di Nicolò Fiorucci

Gli anni passano ma i ceri restano, all'apparenza diversi ma nell'essenza sempre gli stessi. E così è nella vita, si cresce, si invecchia, cambia il colore dei capelli come quello dei ceri, ma con la leggera differenza che quest'ultimi risultano ringiovaniti nonostante l'età. Io ritengo che il vero ceraio possa essere considerato tale se mantiene inalterato lo spirito e la gioia di vivere la festa nonostante le delusioni, le presunte ingiustizie, gli sbagli e le cadute; il vero ceraio è quello che a distanza di anni entra ancora in taverna, (magari qualcuno anche appoggiato al bastone), con lo stesso sguardo impavido, lo stesso coraggio che non tramonta e le convinzioni che restano vive. Egli sviluppa una FORZA fuori dal comune che riesce a trattenere il cuore evitando che cada nella più profonda tristezza, a cui si va incontro quando si vede passare il cero e la voglia di buttarsi sotto la stanga è immutata, come se si avesse vent'anni, ma si è impossibilitati a farlo. Questa FORZA con il tempo si è andata ad impregnare nella pietra della taverna e si avverte benissimo nel suo odore, anzi, nel suo profumo di muffa e vino, nell'umidità e nel freddo anche d'estate, nei canti intonati durante i quali sembra ancora di distinguere chiara, l'ardita voce del Pacio. Gli anni passano, ma la taverna resta la stessa, anzi, continua ad arricchirsi sempre più finché ci saranno personalità che hanno fatto di essa un simbolo, un modello, un nido, una sicurezza ed una certezza, l'unico luogo in cui le barzellette di Mauro "de Baldone" assumono un sapore diverso, un gusto speciale che le rende ancora più divertenti; sarà perché in taverna ci si sente tranquilli, prima di entrare si lasciano i problemi fuori la porta e comincia una vita diversa, fatta di problemi diversi, ma che tuttavia è un vero piacere vivere. Di nuovo ci si accorge



come la festa e tutto quello che le gira intorno siano una medicina formidabile per molti tipi di malanni, uno su tutti la noia che viene spezzata dagli odori dei fiori di "maggio", dalle canzoni di fattura alpina e da un battito del cuore inusuale che inspiegabilmente ti coglie improvviso. In un ambiente come la taverna, se si osserva bene, c'è molto da apprendere e da rubare con tutti i sensi che abbiamo a disposizione; questa si è alimentata durante gli anni con urli e litigi ma anche con lacrime e sorrisi.



Perché i Ceri furono fatti il 21 maggio 1837

di Adolfo Barbi

Si crede normalmente che la Festa dei Ceri sia stata fatta sempre il 15 maggio. Non è così. In ogni regola c'è almeno un'eccezione. E così è stato anche per la nostra tradizionale Festa.

Molti sanno che nel 1921 la festa fu spostata il 22 maggio perché per il 15 erano previste le elezioni politiche. Il Prefetto, dato il periodo piuttosto infuocato (si era alla vigilia dell'avvento del Fascismo), pensò bene di spostarla al 22. Fu una giornata epica, perché a causa di incidenti fra fascisti e anarchici e di una diretta pioggia i Ceri arrivarono alle ore 11 DI NOTTE IN BASILICA.

Il 16 aprile è stato presentato, presso la Biblioteca Sperelliana, (refettorio di S. Pietro) le «Memorie» di Luigi Lucarelli, ritrascritte dal bravo Fabrizio Cece. Luigi Lucarelli era un rinomato notaio e, per passione annotava sinteticamente gli avvenimenti di maggior rilievo che accadevano in Città. Un memoriale che va dal 1820 al 1861, coincidente con il periodo risorgimentale. Le informazioni politiche, tuttavia, sono piuttosto scarse. Evidentemente essendo un notaio, egli evita di inoltrarsi in fatti politici. Per la professione che il Lucarelli esercitava le notizie possono considerarsi del tutto attendibili.

Ho sfogliato velocemente il libro, ma per 'deformazione mentale' mi sono soffermato sui vari 15 maggio. Ad un certo punto ho trovato un fatto che non mi sarei mai aspettato: nel 1837 LA FESTA FU SPOSTATA IL 21 MAGGIO.

Il 21 maggio? All'inizio non volevo crederci, ed ho riletto il documento per meglio sincerarmi. Ecco quanto scrisse il Lucarelli:

22 maggio 1837

La festa di S. Ubaldo che in quest'anno cadeva il martedì 16 maggio, terza festa di Pentecoste, per decreto della Sagra Congregazione de' riti procurato da mons. Vescovo venne trasportata al 22 maggio, cioè al lunedì dopo la festa della SS.ma Trinità e ieri PRE-

CEDE LA SOLITA PROCESSIONE E LA POPOLARE FESTIVITÀ DEI CERI.

Le cose andarono di traverso, come nel 1921. Forse, la "vendetta" di S. Ubaldo per non aver rispettato la ricorrenza? Non credo, ma la coincidenza esiste. E così continuò il cronista:

La fiera, però, si fece secondo il solito ne' giorni di mercoledì e giovedì 17 e 18 maggio... Riuscirono però molto male e la fiera e la festa, sì per la contrarietà della stagione che in quest'anno era molto rigida e piovosa, sì perché mancarono concorrenti alla fiera, mancando la circostanza delle feste e mancarono alle feste perché era già seguita la fiera...

Prima annotazione: Il Vescovo aveva, all'epoca della Restaurazione, stragrande influenza sul Pubblico, formato da consiglieri comunali probi e religiosi, ma sottomessi.

Seconda annotazione: mancò l'afflusso della gente ("concorrenti") alla FIERA (oltre che per l'inclemenza del tempo) per il semplice fatto che vennero meno e la Corsa dei Ceri e la Festa di S. Ubaldo. A sua volta mancò l'afflusso della gente Al CERI

E ALLA FESTA DI S.UBALDO perché era già trascorsa la fiera. Il che vuol dire che si veniva volentieri a Gubbio: per DIVERTIMENTO (15 maggio: Ceri); per DEVOZIONE (16 maggio: in Basilica); per ACQUISTI A BUON MERCATO (17- 18 maggio: fiera). Tre manifestazioni diverse, ma inseparabili!

2011: quest'anno le elezioni amministrative dovevano avvenire il 15 maggio. Ma la comunità ceraiola ha premuto sui politici ed ha ottenuto quello che negli altri due casi non era successo. I Ceri non si toccano: la festa si farà il 15 maggio. Ad essere spostate sono state le elezioni. Una bella conquista!



La festa dei Ceri nel 1860 e nel 1861

Fabrizio Cece

Le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia non possono non coinvolgere, in qualche modo, anche la festa dei Ceri. Con questo contributo vorrei ricostruire alcuni aspetti del 15 maggio 1860, ultima festa sotto lo Stato Pontificio, e del 15 maggio 1861, la prima del nuovo Regno d'Italia, inserendoli però nel contesto del Risorgimento nazionale.

Il 15 maggio 1860 Garibaldi vinceva la prima resistenza borbonica a Calatafimi ed iniziava così la conquista di quel Regno plurisecolare che avrebbe donato di lì a poco a Vittorio Emanuele II in cambio di sacco di lenticchie. L'Italia unita non era più un'utopia.

Il marchese Francesco Ranghiasi, gonfaloniere di Gubbio, aveva il suo bel da fare. Già a febbraio, infatti, era stato avvisato dell'improvvisa diserzione del maresciallo Ricci e di altri otto gendarmi pontifici che si erano portati dietro anche le paghe di tutto il reparto. A marzo il Delegato Apostolico Bellà aveva scritto che "il partito del disordine ha riassunto le mene dell'anno scorso colla nuova seduzione degli incanti ad ingrossare le orde ribelli della Romagna". A maggio i lavori di sistemazione delle strade "della Fratta" e "della Branca" subivano un'improvvisa accelerazione. Le raccomandazioni del generale francese Lomoricère, comandante supremo delle milizie papali, trovavano così pratica attuazione. Sempre per ragioni militari Pio IX approvava l'idea di istituire una linea telegrafica tra Perugia e Pesaro passando per Gubbio. In città era un continuo e incessante andirivieni di soldati. Il Palazzo dei Consoli era stato adattato a caserma! Anche il marchese Ranghiasi, fedele alla causa papale, sbottava di brutto per un episodio che si era verificato il pomeriggio del 24 maggio quando era giun-

to a Gubbio uno dei tanti reparti militari di transito. Si trattava di "un Corpo di Cacciatori Esteri" comandato da un certo "Maggiore S.r Condonhòne". Il maggiore

stava parlando animatamente col comandante della Piazza quando, non si sa bene perché, esclamò davanti al gonfaloniere e agli astanti: "Questa è una Città infame, la metterò tutta a saccheggio". Il Ranghiasi, allibito ed offeso anche per irripetibili rimproveri a lui fatti direttamente,



Filippo Vitori, *Le bruite dei Ceri in piazza Grande*, ca. 1854.

scrisse subito alle autorità superiori lamentando l'ingiusto comportamento del Condonhòne che, in quel delicato frangente, avrebbe potuto "indisporre le autorità e quelle popolazioni che, vivendo subordinati esemplarmente, ricevono impulsi al disordine da chi ha il mandato di reprimerli". Tutte le autorità inviavano le proprie scuse. Ai primi di agosto veniva arrestato il patriota Nazareno Agostinucci perché durante una perquisizione della sua casa erano state rinvenute "corrispondenze e stampe incendiarie".

Il 1860 si prospettava anche per Gubbio foriero di novità. Se non altro perché ricorreva il settimo centenario della morte del patrono. Un apposito comitato aveva da tempo organizzato delle degne celebrazioni, ma la situazione politica generale impedì di porle in pratica e fu giocoforza necessario rimandarle all'anno seguente. I Ceri, invece, erano stati portati come ogni 15 maggio. Il plurisecolare atto di omaggio al Patrono aveva avuto una preoccupante premessa e un movimentato svolgimento. L'8 maggio, infatti, il Comune aveva estratto dal bussolo dei contadini possidenti quattro nominativi per affidare loro la ricostruzione del Cero di Sant'Antonio ma per le difficoltà del mo-

mento non se ne fece nulla e bisognerà attendere il 1893 per vedere il nuovo Cero ricostruito. Durante la corsa, inoltre, la statua di Sant'Ubaldo ebbe un braccio rotto mentre il Cero di San Giorgio si spezzò a metà del Corso "e convenne portarlo a Piazza Grande e da lì a S. Ubaldo, come corpo morto disteso sulla barella". Segni del destino? Anche per i Ceri,

almeno dal punto di vista materiale, sembrava finita un'epoca.

Il periodo che va dall'ingresso in Gubbio delle truppe Piemontesi - 14 settembre 1860 - alla primavera del 1861 era stato particolarmente ricco di avvenimenti. Al facile entusiasmo per la liberazione dal "governo dei preti" erano seguiti ben presto eventi oltremodo critici che rischiarono sul serio di provocare rivolte interne e momenti conflittuali con le autorità superiori, prime tra tutte l'intendenza Generale della Provincia dell'Umbria.

La locale Commissione Provvisoria di Governo, per esempio, si era sentita autorizzata a perorare presso i commissari governativi di Umbria e Marche il passaggio di Gubbio dalla provincia di Urbino e Pesaro a quella di Perugia. La manovra, attuata per iniziativa di alcuni - pochi! - personaggi, che ovviamente agivano anche su istanze altrui, era stata posta in essere in maniera veramente disastrosa, avendo trascurato la reale volontà e gli interessi generali degli eugubini. Un ampio movimento popolare, infatti, aveva indotto la Giunta Provvisoria ad eseguire veloci manovre politiche che, però, poco incisero sulla realtà locale: niente lavoro per i numerosi artigiani, tremila "accattoni" (cifra forse esagerata) non più sostenuti dei conventi e dai monasteri con le loro elargizioni ed elemosine, strade disastrate e disastrose, centinaia di poderi degli enti religiosi demaniati sui quali il Comune nulla poteva.

Luigi Barbi, consigliere provinciale, poi primo sindaco di nomina regia, più volte era entrato in contrasto col Gualterio presso il quale era costretto ad "elemosinare" quelle concessioni che la Giunta Provvisoria eugubina non era riuscita ad avere al momento del



Raffaele Antonioli. Le brate dei Ceri in piazza Grande, 1876 o ante.

cambio di provincia. Cinque frazioni del comune eugubino erano state "distaccate" nel collegio elettorale perugino onde consentire al capoluogo di poter mandare due rappresentanti al parlamento. Nulla venne da quella parte: il telegrafo - 1860 - l'ottenemmo per concessione di Pio IX; la ferrovia Arezzo - Fossato arrivò tardi - anni ottanta dell'Ottocento -, ma già

nel 1861 furono alcuni esponenti di San Sepolcro a muoversi per primi e a sollecitare Gubbio: il deputato Cesare Valerio - fratello dell'ex Commissario per le Marche - ci appoggiò! Gli eugubini si consolarono con i Ceri. Ricordata degnamente la scomparsa di Cavour - spentosi il 6 giugno 1861 - quella del '61 era la prima festa dei Ceri sotto il neonato Regno d'Italia. Le feste centenarie per S. Ubaldo, non potutesi celebrare nel 1860, erano state rimandate al 1862 in attesa di tempi migliori. Anche la festa del 15 maggio, stando alle cronache, non aveva avuto grandi sussulti se non per una ventilata minaccia del municipio eugubino che, stanco delle continue richieste di prestiti - "senza lusinga di recupero" - formulate dai capitani dei Muratori, aveva avvisato l'Università di quell'arte che il Comune avrebbe preso "il Cero a sue spese come pratica coll'altro di S. Giorgio, senza nomina affatto di Capitani". L'Università dei Muratori, insomma, avrebbe dovuto imbussolare solo i nomi di quei capi mastri possessori di "bastanti mezzi da innalzare del proprio" il loro Cero. Ricordo, per inciso, che il Cero del santo guerriero, fin dai primissimi anni dell'Ottocento, era "mandato" a cura del Comune che con regolare gara d'appalto l'affidava a chi presentava la migliore richiesta economica. Per il 1861 l'incarico fu dato a David Ceccucci per circa 24 scudi. I capitani di S. Ubaldo, inoltre, erano stati caldamente invitati dal Comune a far mensa comune, come da consuetudine, e non ad organizzare pranzi, con i propri ceraioli, in modo separato l'uno dall'altro. E' assai probabile che gli "evviva Mazzini!", gli "evviva Garibaldi!" abbiano sostituito definitivamente gli "evviva Pio IX!" I tempi erano cambiati e anche la festa dei Ceri si stava adeguando.

La brocca di Sant'Antonio del 1926

di Ettore A. Sannipoli

Il "Pacio" l'aveva detto, esiste ancora una brocca di Sant'Antonio degli anni venti, che lui - tanto tempo fa - aveva potuto vedere in una sala di palazzo Della Porta. A lungo non se ne è saputo più nulla. Ma ora questo interessantissimo manufatto è tornato, finalmente, alla luce. Francesco Allegrucci, pochi giorni fa, l'ha ricevuto dal precedente proprietario Giulio Della Porta e mi ha permesso di divulgare la notizia del rinvenimento. Così, in fretta e furia, ho redatto la scheda che segue per illustrare tale rara testimonianza. La brocca in maiolica, alta 28 centimetri, è a forma biconica su base a cercine, con breve colletto rastremato. Sull'orlo si innesta il manico a fascia cuspidato cui si contrappone il beccuccio a cannello con rigonfiamento anulare nella porzione centrale. Sulla fronte, sotto il beccuccio, è raffigurato uno scudo sannitico a doppia tacca recante lo stemma di Gubbio (che presenta qualche variante - soprattutto cromatica - rispetto a quello ufficiale): il monte a cinque cime d'argento in campo rosso caricato del lambello arancione a sei pendenti con cinque gigli d'oro in campo verde. Tutt'attorno allo scudo si sviluppa la seguente iscrizione, in caratteri capitali e in colore arancio: «S. ANTONIO || FABBRICA



Mastro Giorgio», la principale manifattura eugubina degli anni venti, diretta tra il 1921 e il 1929-1930 dal marchese Polidoro Benveduti (1891-1979). Il decoratore Giuseppe Menichetti (1902-1964) è documentato in detta manifattura tra il 1926 e il 1929. Sebbene non dei Ceri, sono note altre brocche della fabbrica di "Lolo" con la medesima foggia, recanti sulla fronte lo stemma di Gubbio ma caratterizzate, per contro, da una decorazione a flessuose "foglie accartocciate". Una di esse venne donata al podestà di Gubbio Lamberto Marchetti.

La forma di questi manufatti è frutto di una raffinata interpretazione di modelli popolari tipici della tradizione umbro-marchigiana, come le brocche in terracotta parzialmente invetriate prodotte ad Appignano, Assignano, Montottone, Ripabianca e altrove.

Ma torniamo alla ceramica che più ci interessa. Essa fu realizzata in occasione della festa del 1926, quando i Ceri vennero alzati nel cortile del palazzo Ducale, per volontà del primo capitano Ubaldo Scavizzi. Considerata l'importanza dell'evento, si può ipotizzare ragionevolmente che la «Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio» abbia preparato una serie doppia di brocche, in previsione di eventuali inconvenienti di cottura. Pertanto oltre alla brocca di Sant'Antonio



Gubbio, Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio, decoratore Giuseppe Menichetti. Anfora del Ceri di Sant'Antonio, 1926, maiolica petrucciata, h. cm 28. Gubbio, collezione Francesco Allegrucci.

| MAJOLICHE || MASTRO || GIORGIO || GUBBIO || XV MAGGIO || OMAGGIO DELLA DITTA». Sul retro, sotto l'attaccatura inferiore dell'ansa decorata in nero «a scaletta», si legge invece la data «MCMXXVI», negli stessi caratteri e colore. Alla base e al collo, la brocca presenta un ornato complementare in nero con riserva centrale ravvivata da un sottile filetto arancione. Il beccuccio è interamente nero. Sul cercine della base, in posizione frontale, è graffiata la firma del decoratore: «G. MENICHETTI» (con la «G» e la «M» intrecciate).

L'opera fu dunque realizzata nella «Fabbrica Majoliche

che andò rotta al momento dell'alzata, ne rimase un'altra la quale fu venduta ai conti Della Porta. Nella Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, diversi anni fa Fabrizio Cece ha rintracciato un documento dal quale si apprende che il 30 giugno 1927 i Della Porta acquistarono per 10 lire «una brocca di terraglia del cero di S. Antonio»; dovrebbe trattarsi proprio della nostra bella maiolica, e ciò a incoraggiamento dell'ipotesi formulata.

Resta comunque il fatto, indiscutibile fino a prova contraria, che questa è la più vecchia brocca dei Ceri rinvenuta sinora.



Don Angelo e San Giorgio

Don Venanzio Lucarini, a causa di una grave malattia manifestatasi nel 2010, non ha potuto più adempiere al suo compito. Il Consiglio della Famiglia dei Ceraiole di San Giorgio, dopo una lunga discussione, ha deliberato di nominare Cappellani della Famiglia del Cero di San Giorgio don Angelo M. Fanucci e don Stefano Bocciolesi. Non uno, ma due cappellani! Perché? La nomina di don Angelo Fanucci (ceraiole santantoniano doc.) ha destato nei più ampi consensi, in altri, attimi di sorpresa. La ragione del Consiglio è stato quello di avere *in primis* un sacerdote che, essendo stato un ceraiole, tenesse alto con le sue parole l'orgoglio dei Ceraiole di appartenere al Cero di San Giorgio e curasse le anime "focose" dei Sangiorgiari. Al Consiglio è piaciuta la risposta data da don Angelo. Al momento della proposta: "Per me, è un onore fare il Cappellano dei Sangiorgiari". Da don Stefano Bocciolesi, sangiorgiaro, la risposta attesa era scontata. La sua "tenerezza" dovrà bilanciare la "ruvidità" di don Angelo. L'augurio, da parte nostra, ai nuovi cappellani è di ricalcare le orme dei loro predecessori, nei nomi di Turziani, Belardi, Borio, Lucarini.

Enzo Panfili

Presidente della Famiglia dei Ceraiole di San Giorgio

Dialogo 'doppo la corsa'

Quanto me piacete
quando che la sera doppo la corsa,
le birate, le pendute e le cadute
ve salutate dentro 'l chiostru
co j'inchini.
Sembrate tre amici,
che doppo 'nna sbimbocciata,
se saluteno giù pe' 'l vigoletto
davanti casa loro.
Me pare de capi che bisbijate:
"Emo corso anche 'stavolta, appena arfatti,
pe' le strade che custodimo tutto l'anno,
emo arvisto amici vecchi e novi,
emo sentito 'lcore loro vero.
Adesso ciarponemo. Gimo, va, prima che fa buio"
E la pace de voialtri,
riempe anche 'lcore nostro.

Francesca Tabarrini

Notizia "ANSIA"

ANSIA

Sottoposti a restauro i ceri di Gubbio rivelano la loro natura: mentre i ceri di S. Ubaldo e S. Antonio recuperano la brillantezza e vivacità dei loro colori tradizionali, S. Giorgio rivela la sua celata tendenza **glamour**, è di una delicata sfumatura di fondo "rosa damasco".



Spiazzati da tale rivelazione si pensa subito ad un restyling della divisa dei ceraiole sangiorgiari in modo da non stonare con il cero in spalla, si incarica prontamente noto studio stilistico **Dolce & Banana** per un'innovativa e moderna immagine del ceraiole e si giunge ad

una scelta che travalicherà i secoli:

Gambe: calzamaglia bianco latte in microfibra naturale per un confort di alto livello.

Busto: dolcevita rosa pastello in fresco-lana lucido con trattamento idrorepellente e traspirante.

Piedi: scarpe ginniche rosa pastello con suola ad alta aderenza marca Hello Kitty.

Accessori: berrettino, fazzolettone e fascia in pregiata seta di colore fuxia.

Notizia dell'ultimissimo minuto:

al vertice del cero verrà installato il cavallo rosa di Barbie con sopra il fidanzato Ken vestito della nuova divisa ceraiole.

Da voci incontrollate giunte a noi da altre fonti non identificate sembra che fondamentalisti sangiorgiari stiano preparando un bliz notturno al fine di ridipingere l'intero Cero di un intenso "blu cobalto".

fonte

'Rigorosamente anonima'



*I Santubaldari
dopo 4 Capodieci...*

*adesso c'hanno anche
2 Capocetta?!?*

*I Sangiorgiari
pe' n'esse da meno...
han fatto 2 Cappellani*

piccola biblioteca ceraiola

Chi volesse approfondire la storia dei Ceri, basata su documenti d'archivio, cronache e fotografie d'epoca, il Comitato di redazione di "via ch'eccoli" ha pubblicato dal 1993 la collana "LA FESTA DEI CERI DAL 1384 AL 1980" che descrive la festa nel suo evolversi. Chi è sprovvisto di qualche volume arretrato può reperirlo nelle seguenti librerie cittadine: **Pierini Cartolibreria**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.



A "via ch'eccoli 2011", supplemento a "Il Lato Umano", hanno collaborato:

Redattori: Tito Mazzarelli (Santubaldari), Gianluca Santipoli (Sangiorgiari), Alfredo Minelli (Santantoniani).

Fotografie: Foto Gavirati, Photo Studio, Giampaolo Pascolini, Sanio Panfilì.

Hanno scritto: Anna B., Adolfo Barbi, Tiziana Biganti, Francesco Caparacci, Mario Ceccobelli (Vescovo di Gubbio), Fabrizio Ceos, Nicolò Fiorucci, Maria Cristina Ercoli (Proindaco di Gubbio), Emanuele Giacometti, Giacomo Marinelli Andreoli, Alfredo Minelli, Ubaldo Minelli, Matteo Morelli, Enzo Panfilì, Pina Pizzichelli, Ramiro Regni, Paolo Salcinini, Ettore A. Santipoli, Francesco Tamarini, Alvaro Zehi.

Correzione bozze: Flavia Tomarelli

Impaginazione: Logishunae, Gubbio - tel. 075 9222749 - info@logishunae.it

Stampa: Tipografia Donati, Gubbio

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.

CERODROMO

(CHE FESTA RAGAZZI!!)

